

L'**Inps** annuncia il "**record** di occupazione": + 440 mila **contratti** in un anno. Però un occupato può avere **più rapporti** a termine. Dalla Previdenza alla **Propaganda**









Venerdì 20 settembre 2024 – Anno 16 – n° 260
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

DAL SUD FINO A BEIRUT

Israele, nuovi raid Chammah: "Ora il Libano sparirà"



ANTONIUCCI E DI ILIO A PAG. 14 - 15

CONDANNA CANCELLATA

Abuso d'ufficio: Nordio salva pure il suo dentista...

FROSINA A PAG. 8

SECONDA CORRUZIONE

Toti sempre più innocente: altro patteggiamento

A PAG. 8

DEV'ESSERE "TITOLATO"

Aci Castello cerca direttore di museo (a stipendio zero)

A PAG. 12

» 3 GATTI E NANOPARTICELLE

Renzi-Calenda, centro di ilarità permanente

» Lorenzo Giarelli

Si sta come d'autunno nel terzo polo i centristi: caduchi, esposti alle raffiche, persino rossi d'ira, di vergogna o di clorofilla. Illusi dall'estate e vittime della ciclicità. Ma stavamo parlando dei centristi o delle foglie? Purtroppo – citando Godard e la sua Juliette – è impossibile parlarne nello stesso momento, ma entrambi tremano dolcemente in quest'inizio di fine settembre.

A PAG. 16

Mannelli



MISSILI ANTI-RUSSIA Lotti (Tavola Pace): "Grave errore dem"

L'Ue dichiara guerra a Mosca Il Kamasutra Pd: no, quindi sì

■ Il Parlamento europeo autorizza Kiev a usare le nostre armi in territorio russo. I partiti si distinguono sulle mozioni, ma nella risoluzione finale dicono No solo M5S, Lega, Si e Verdi


DE CAROLIS E MARRA A PAG. 6 - 7





RI-ALLUVIONE UN ANNO DOPO STESSA TRAGEDIA IN EMILIA ROMAGNA

PIOVE, GOVERNO INCAPACE

SCARICABARILE MUSUMECI ACCUSA GLI ENTI LOCALI E PICHETTO. MA IL MILIARDO E 200 MLN NON SI È VISTO E FIGLIUOLO HA FATTO FLOP SU ORDINANZE E CANTIERI

PROIETTI E RONCHETTI A PAG. 2 - 3

E LA "SALVA" BOCELLI

Pompei, gli operai precettati per fare la claque a Venezi



BISON E MACKINSON A PAG. 9

LE NOSTRE FIRME

CALCIO LETTERARIO

I romanzi del gol: Soriano, Hornby, Pasolini e Arpino

DENTELLO A PAG. 18

La cattiveria



Processo Regeni, sentito Renzi: "al-Sisi mi disse che soffriva come il padre". E che fai, non ti fidi?

LA PALESTRA/MATTEO CAPPONI

Lo famo strano

» Marco Travaglio

Massimo Fini ha un bel dire che devo scrivere editoriali più seri. Io ci provo, lo giuro. Ma poi leggo che alla Camera, per attestare oltre ogni ragionevole dubbio l'onestà di Ottaviano Del Turco, condannato a 3 anni e 11 mesi per induzione indebita, cioè per aver estorto 850 mila euro di tangenti sulla sanità pubblica al re delle cliniche private in Abruzzo, il Pd ha fatto parlare Piero Chanel Fassino, sotto processo per alcuni tentati furti di profumi al *duty free* di Fiumicino: un classico caso di confusione tra fragranza e flagranza. Poi il Pd dice peste e corna della commissione Von der Leyen-2 e in particolare a Fitto: quindi è un Sì a entrambi. Poi FdI, Pd e FI votano No al paragrafo 8 della risoluzione del Parlamento Europeo che "invita gli Stati membri a revocare immediatamente le restrizioni sull'uso delle armi occidentali consegnate all'Ucraina contro obiettivi militari legittimi sul territorio russo". Quindi subito dopo votano Sì alla risoluzione complessiva contenente il paragrafo 8 a cui hanno appena detto No. "Lo famo strano": sono contrari, ma favorevoli.

La Minzion d'Onore la merita ancora una volta il Pd: la Schlein aveva dato indicazione di opporsi alla dichiarazione di guerra alla Russia, infatti i suoi 21 sono riusciti ad approvarla in otto modi diversi. **1)** La Picierno e la Gualmini votano Sì sia al paragrafo 8 sia alla risoluzione. **2)** Benifei, Corrado, Decaro, Laureti, Ricci, Ruotolo, Zan e Zingaretti votano No al paragrafo e Sì alla risoluzione. **3)** La Strada vota No al paragrafo e si astiene sulla risoluzione. **4)** La Annunziata si astiene sul paragrafo e vota Sì alla risoluzione, poi rettifica a verbale la sua astensione precisando la sua contrarietà al paragrafo, ma non alla risoluzione che lo contiene. **5)** Gori resta a Bergamo, ma fa sapere che, se fosse lì, voterebbe Sì al paragrafo e alla risoluzione. **6)** Nardella non c'è. **7)** Tarquinio non vota per "ragioni tecniche" sul paragrafo, ma è per il No, poi però si astiene alla risoluzione. **8)** Bonaccini, Lupo, Maran, Moretti, Tinagli e Topo non partecipano al voto sul paragrafo togliendo la scheda dalla fessura, ma la rimettono per votare Sì alla risoluzione. Otto sfumature di Sì. Qualcuno, per differenziarsi dagli altri con un surplus di originalità, aveva pensato di votare reggendosi su un piede solo, o camminare sulle mani e infilare la scheda con l'alluce destro, o incrociare le dita dietro la schiena e votare con la punta del naso, o indossando un berretto a sonagli o uno scolapasta, o imbracciando un fucile a tappo, o soffiando in una lingua di Menelik. Ma poi ha lasciato perdere, temendo di far troppo sfigurare l'ordinaria monotonia di 5 Stelle, Lega e Avs che, essendo contrari al paragrafo e alla risoluzione, hanno prosaicamente votato No all'uno e all'altra. Banali.

ALLUVIONE • LO SCARICABARILE

Emilia-Romagna

Un anno dopo: la stessa tragedia. Con i paesi sott'acqua, Musumeci fa campagna elettorale



Il governo dei soli annunci se la prende con la Regione


» Ilaria Proietti

Ancora fango. I fiumi che non tengono più. L'Appennino che frana, le strade che cedono. A 16 mesi dalla terribile alluvione del 2023 la Romagna ritorna a quell'incubo, dopo 350 mm di pioggia, le evacuazioni nella notte, le ordinanze dei sindaci agli abitanti: "Rifugiatevi sui piani alti". Nessun morto ma due dispersi nel Ravennate. Proprio la provincia di Ravenna insieme a quella di Forlì-Cesena è stata la più colpita, come nel 2023. Tra Bagnacavallo – dove la forza dell'acqua ha fatto anche crollare i muri delle case –, Faenza, Conselice, Lugo, Cotignola. E poi a Modigliana, sui monti forlivesi. Collegamenti ferroviari sospesi, le scuole e gli impianti sportivi chiusi. Un altro disastro.

L'anno scorso, nella foga da competizione politica, il ministro della Protezione civile Musumeci aveva ben pensato di rimarcare come Sergio Mattarella fosse arrivato buon ultimo in Emilia Romagna, mica come Giorgia Meloni giunta subito, con le galosce nel fango, ad abbracciare gli alluvionati e poi a stretto giro con la presidente della commissione europea Von der Leyen a sorvolare le zone disastrate. Ma se possibile ieri Musumeci ha fatto pure peggio: mentre ancora si cercano i dispersi ha ritenuto prioritario organizzare una conferenza stampa per randellare la regione contesa al Pd. "In questo decennio l'Emilia Romagna ha avuto assegnati 595 milioni dai governi. Se la Regione potesse fare lo sforzo di farci sapere quanto è stato speso e ci facesse la cortesia di dirci quali sono ancora i territori più vulnerabili potremmo programmare ulteriori interventi". Ma che lo scaricabarile in realtà nasconde altro lo aveva già chiarito il viceministro delle Infrastrutture Bignami, uomo di punta di Fdi in Emilia che andrà al voto a novembre. Prima della conferenza al fianco di Musumeci ecco la stoccata: "La situazione in Romagna è ancora una volta determinata da amministratori incapaci. E invece che stare zitti attaccano il Governo e il commissario Figliuolo. Se avessero dignità se ne andrebbero".

"Ci eravamo illusi per un attimo che, almeno stavolta, la destra non facesse becero sciacallaggio. Non è passata la notte che hanno invece già replicato il film dell'anno scorso, diffondendo *fake news* e moltiplicando attacchi ad uso e consumo elettorale. Il paradosso è che, dopo aver voluto contro tutto e tutti tenere la gestione della ricostruzione a Roma, scaricano poi tutte le responsabilità sul territorio. È indecente sia dal punto di vista istituzionale che dal punto di vista morale" ha commentato la presidente reggente dell'Emilia Romagna Irene Priolo, stupita per l'intemerata di Musumeci che aveva sentito al telefono poco prima per la dichiarazione dello stato di emergenza. Ma c'è di più: nell'accusa del ministro viene coinvolta la Protezione civile, oggi affidata alle "cure" di un ministro politico a dispetto dell'assetto terzo per definizione. E l'imbarazzo corre anche al ministero dell'Ambiente: "Il piano nazionale sul dissesto idrogeologico è fermo da cinque mesi nelle strutture del ministero" ha detto Musumeci.

> "Se la Regione ci facesse sapere quanto è stato speso delle risorse assegnate in dieci anni..."
>
> **Ministro Musumeci**

PROMESSE

A Roma tavolo fantasma E i soldi Pnrr non ci sono

Chi non lo rammenta? Era giugno del 2023 e il ministro alla Protezione Civile Nello Musumeci a nemmeno un mese dalla terribile alluvione del 16 e 17 maggio diceva agli amministratori locali dell'Emilia Romagna che il "governo non è un bancomat". Tanti, tra Bologna, Ravenna, Cesena, tra i piccoli paesi della pianura e dell'Appennino romagnolo nuovamente travolti da acqua, fango, frane, lo hanno ricordato ieri. Anche perché l'occasione per gelare i sindaci e l'allora presidente della Regione Stefano Bonaccini era arrivata alla prima convocazione del tavolo permanente per la gestione dell'emergenza sulla alluvione insediato a Palazzo Chigi.

Un tavolo fantasma. Perché nessuno ne ha più avuto notizia. "Una convocazione e poi non abbiamo saputo più nulla", spiega lo staff della attuale presidente della Regione Irene Priolo. Secondo Musumeci avrebbe dovuto essere "un tavolo di coordinamento, il che significa confrontarsi sui criteri e sulle priorità. Invece qualcuno ha pensato che la riunione dovesse servire soltanto per portare l'elenco delle spese e riscuotere".

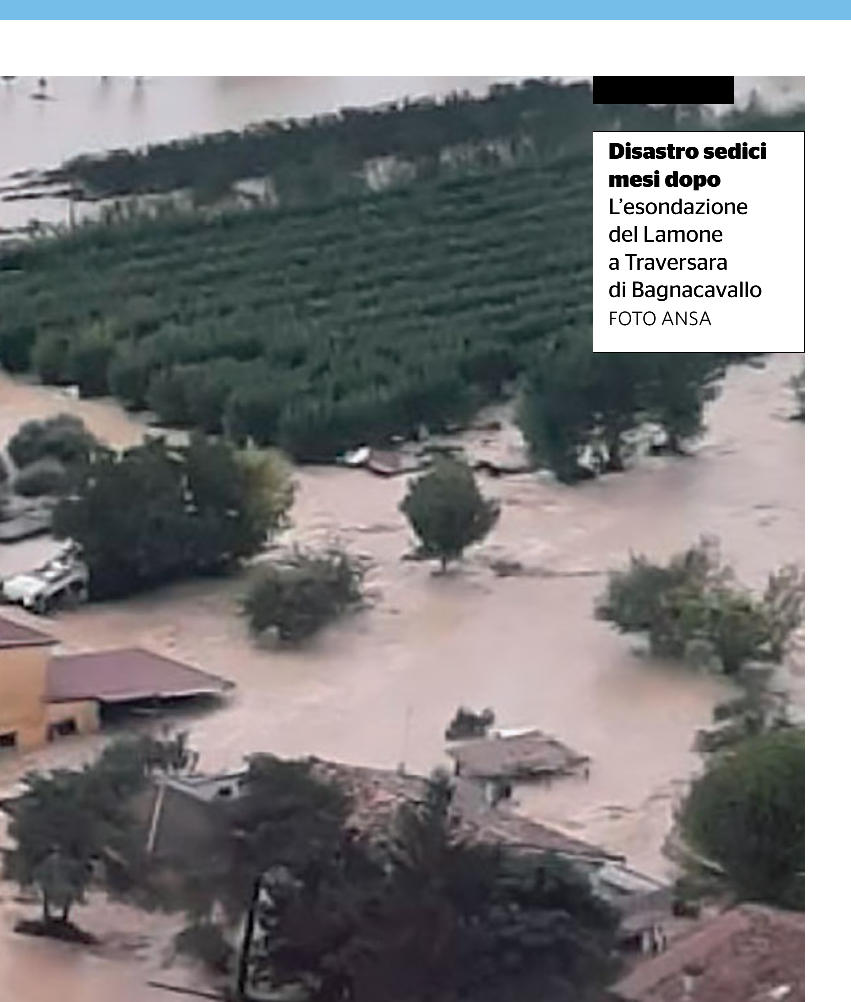
MA AVREBBE dovuto essere permanente, come annunciato e promesso, per mettere in fila tutti gli interventi da realizzare. Invece il ministro non si è più fatto sentire, nessuno è stato più riconvocato. Tutto dimenticato? Ci sono tante cose che non tornano nella partita della ricostruzione della Romagna alluvionata. Non torna nemmeno il silenzio calato su quegli 1,2 miliardi che la premier Giorgia Meloni aveva annunciato in arrivo, il 17 gennaio scorso, per le opere pubbliche. Lo aveva fatto a Forlì, insieme alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, davanti a una parata di sindaci, spiegando che erano fondi attinti dal Pnrr per rimpinguare gli stanziamenti già approvati. E quindi sarebbero serviti per la ricostruzione di scuole, strade, centri sportivi, per il ripristino di aree compromesse, per interventi di contrasto al dissesto idrogeologico. Il punto è che mancano ancora i decreti attuativi, che già nella primavera scorsa erano stati sollecitati dalla Regione. Si era, allora, in aprile e l'assessore regionale al Bilancio Paolo Calvano ne chiedeva conto: "Sono passati tre mesi e il governo non ha ancora provveduto a sbloccare il nuovo stanziamento".

> 1,2 MLD A 8 MESI DALL'ANNUNCIO MANCANO ANCORA I DECRETI ATTUATIVI
>
> [redacted]

Adesso di mesi ne sono trascorsi otto, come fanno notare gli amministratori emiliano-romagnoli. Quegli 1,2 miliardi avrebbero dovuto aggiungersi ai 2,8, destinati sempre alle opere pubbliche, messi a disposizione del commissario alla ricostruzione Francesco Figliuolo. Che fino ad ora ne ha destinati poco più di 1,6 alla realizzazione di ol-



Generale, le metto a disposizione gli uffici, ma si trasferisca qui, la prego.
Massimo Isola, sindaco di Faenza • *Pec inviata al Generale*



Disastro sedici mesi dopo L'esondazione del Lamone a Traversara di Bagnacavallo FOTO ANSA

Ma si tratta di vittime secondarie: la prima è la postura istituzionale come fa notare il solitamente mite Graziano Delrio. "La dichiarazione di Musumeci è straordinariamente grave per il ruolo che ricopre. Oggi approfitta della sua posizione durante un momento di grave difficoltà per una piccola speculazione politica che si addice di solito a uomini piccoli piccoli". Ma la posta è ghiotta e non risparmia neppure Ravenna, città in ginocchio: il sindaco Michele de Pascale è il candidato alla Regione. "Se non riesce a spendere per la città e la Provincia che amministra, come potrebbe governare bene la regione qualora vincesse le elezioni?", è l'attacco dei meloniani che costringe Matteo Salvini a recitare la parte del moderato: "Non c'è neanche mezzo minuto da dedicare alla conta dei danni, si sta lavorando per evacuare, salvare e mettere in sicurezza".

BILANCIO
DUE DISPERSI E MIGLIAIA DI SFOLLATI NEL RAVENNATE



Passarella Giorgia Meloni a Ravenna il 21 maggio 2023 FOTO ANSA

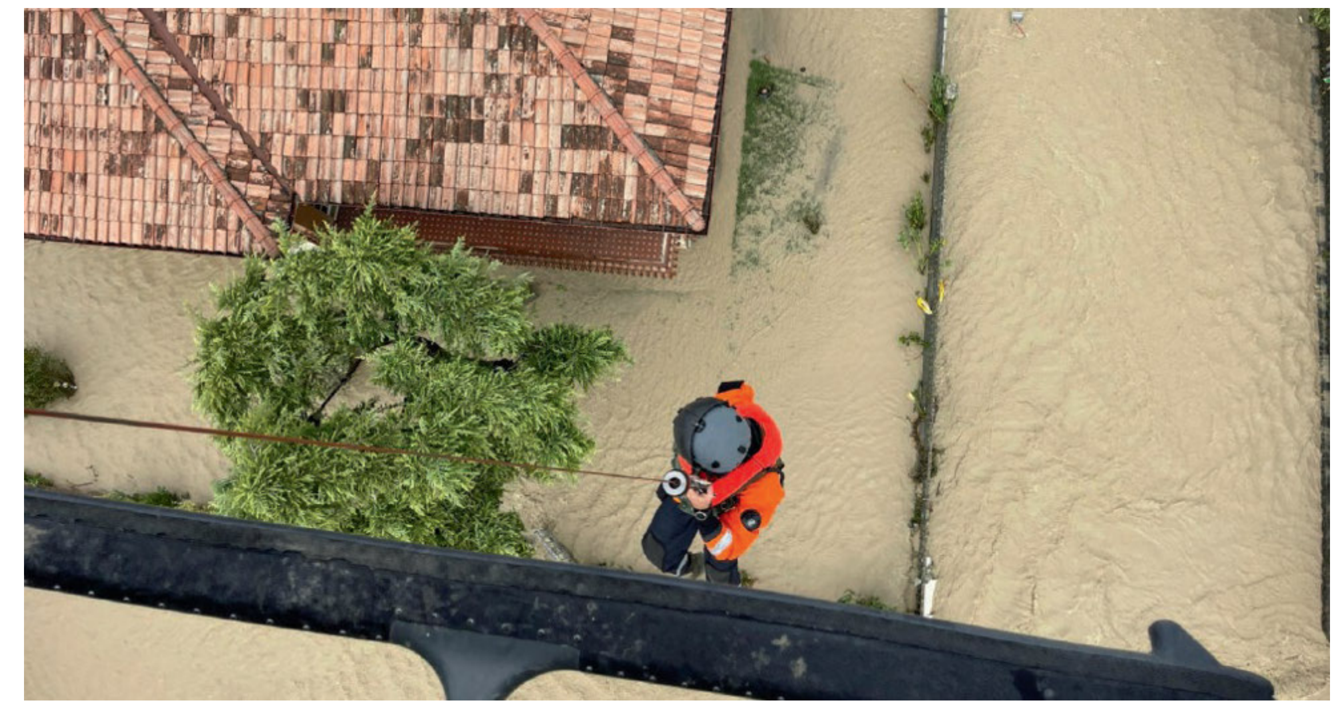
tre 6.100 interventi per la messa in sicurezza del territorio.

COME MAI manchino ancora all'appello se lo chiedono anche i promotori dell'appello per l'Appennino romagnolo, ancora una volta devastato da frane, smottamenti, strade impraticabili. "Sapevamo che sarebbe accaduto questo: lasciando sguarnito e indifeso un territorio già reso estremamente fragile dalla precedente alluvione era tutto ampiamente prevedibile – dice Gianni Fagnoli, imprenditore agricolo di Rocca San Casciano, nel Forlivese –. E ci domandiamo dove sono finiti i soldi annunciati con la fanfara, e la solita passerella, dalla nostra premier. Questo è il risultato. La ricostruzione la stiamo facendo noi romagnoli, con le nostre sole forze. Stiamo facendo i miracoli".

NAT. RONCH.

IL GENERALE Flop Il Commissario straordinario per la ricostruzione

Cantieri mai partiti e ordinanze bloccate: il megaflop Figliuolo



» **Natascia Ronchetti**

FAENZA (RAVENNA)

Il sindaco di Faenza Massimo Isola racconta di aver inviato tempo fa una pec al commissario alla ricostruzione Francesco Figliuolo. "Gli ho scritto: Generale, le metto a disposizione una grande sala, uffici, tutti gli strumenti che le servono. Ma trasferisca qui la struttura, per essere sul territorio e comprendere quali sono gli interventi prioritari. Ebbene: niente da fare".

Se c'è una cosa che nessuno qui ha digerito in Emilia Romagna è la lontananza di Figliuolo, che ha scelto di restare a Roma con la sua struttura. Decisione incomprensibile per tutti. "Perché è solo se stai qui che ti rendi conto di come stanno veramente le cose", dice Isola. Uno che come altri suoi colleghi sindaci – quello di Brisighella (il leghista Massimiliano Pederzoli) ma anche quello di Casola Valsenio (Maurizio Nati, centrosinistra), non ha ancora capito che fine abbia fatto una ordinanza commissariale attesa da tempo, la 13 bis, per sbloccare 34 milioni per rimettere in sicurezza i loro territori. "Eccetto per le somme urgenze dell'anno scorso non ci è arrivato un soldo per i progetti di consolidamento delle frane e delle strade", dice, infuriato, Pederzoli. "Abbiamo 90 km di strade da oltre un anno agibili solo per i residenti e per i mezzi di soccorso – spiega a sua volta Nati –. L'ordinanza la chiediamo e la sollecitiamo da aprile. Tutti cordiali e disponibili ma poi non arriva nulla e noi abbiamo un bilancio di tre milioni che non ci permette nemmeno di fare un fosso. Ci dicono che ci sono tante procedure, che bisogna passare dalla Corte dei Conti... Ma se non metti in sicurezza le strade blocchi tutto".

A Faenza, per esempio, l'ordinanza avrebbe permesso di avviare i lavori per mettere in sicurezza le abitazioni vicine al torrente Marzeno, che è esondato, allagando ancora una volta il quartiere "zona rossa" già colpito nel maggio dello scorso anno. "Le solite lungaggini burocratiche: e si arriva sempre troppo tardi", dice sconsolato Danilo Montevecchi, del comitato alluvionati di Borgo. "La ricostruzione richiede anni – prosegue –. Per questo ci vorrebbero procedimenti agili e snelli per evitare quello che era ampiamente prevedibile e che poi è accaduto". Lontananza dal territorio, eccessiva burocrazia, procedure farraginose. Ed ecco, alla fine, il (quasi) immobilismo della struttura commissariale. Dopo la seconda alluvione in Romagna nell'arco di poco più di un anno è ovvio che volino gli stracci. Con essi però anche i numeri e i dati.

La Regione Emilia Romagna sfodera i suoi. Dalla prima alluvione per il ripristino del territorio sono stati stanziati 343 milioni per 402 interventi, dei quali il 32% completati, oltre il 39% in corso. Per la messa in sicurezza dei fiumi, altri 152 milioni (tutti in realizzazione). Poi le opere di difesa idraulica. Altri 267,5 milioni per 298 interventi, per il 50% già conclusi. Infine i collegamenti viari: 3.369, per più di 793 milioni. Totale: oltre 1,5 miliardi. E Figliuolo? All'inizio di quest'anno ha affidato alla società *in house* del governo Sogesid il compito di intervenire per rimettere in sesto le infrastrutture stradali. Firma della convenzione in pompa magna e poi via. Ma per modo di dire, se è vero che, come ha ricordato ieri la presidente facente funzioni della Regione Irene Priolo, la stragrande maggioranza dei cantieri aperti e completati erano quelli in carico alla Protezione Civile mentre dei cantieri affidati alla Sogesid non ne è stato aperto uno. O meglio: si sta muovendo qualcosa, almeno per la ricostruzione del ponte di Castronchino, a Modigliana, sulla montagna forlivese, il paese – nemmeno cinquemila abitanti – che la scorsa notte è finito sott'acqua a causa dell'esondazione del torrente Tramazzo. "La società ha avviato la procedura di gara per l'affidamento dei lavori", conferma il sindaco di Modigliana, Jader Dardi. A Faenza questa volta l'alluvione ha risparmiato il centro. "Ma la città intera sarebbe stata allagata nuovamente se non avessimo fatto tanti lavori – dice Isola –. Abbiamo rifatto argini, abbiamo fatto risagomature, pulizia dei letti dei fiumi". E Figliuolo? Non pervenuto. Di lasciare Roma non ne ha voluto sapere.



Il sindaco di Faenza
"Aspettavamo 34 milioni per la messa in sicurezza del torrente esondato: non sono arrivati, intoppi vari"

SOTT'ACQUA

MALTEMPO Almeno mille evacuati. Le "migrazioni" climatiche interne ci sono anche in Italia: 42 mila nel 2023, il doppio che negli ultimi 4 anni

Lasciare casa sotto la pioggia: raddoppiati gli sfollati d'Italia

» Virginia Della Sala

Anticipiamo alcuni estratti di Migrare in casa *di Virginia Della Sala, prefazione di Marco Travaglio e postfazione del presidente di Legambiente, Stefano Ciafani. Da oggi in libreria per Edizioni Ambiente (collana VerdeNero).*

A luglio del 2023, dopo mesi dalle inondazioni in Emilia Romagna, 36 mila persone che erano state sfollate stavano ancora lasciando andare qualche pezzo della loro esistenza. Qualcuno vendeva casa. Gli agenti immobiliari intervistati nei giorni seguenti all'emergenza raccontavano di centinaia di chiamate al giorno per nuove abitazioni, con budget risicati e richieste lontano dal fiume o ai piani alti. Gli unici ristori arrivati in Romagna erano stati circa tremila euro. In questo scenario di estrema precarietà, Internet forniva anche validi suggerimenti di sciacallaggio. Tra questi, la guida dal titolo *Come vendere la tua proprietà in una zona alluvionata*. Ecco uno dei suggerimenti: "È essenziale essere trasparenti sui rischi di inondazione. Tuttavia, dovresti anche evidenziare le caratteristiche positive della proprietà, la posizione, i servizi e il potenziale di investimento. Puoi anche sottolineare i passi che hai intrapreso per mitigare i rischi, come l'acquisto di un'assicurazione contro le inondazioni".

MIGRARE IN CASA. Online è disponibile però anche un interessante strumento. L'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc), centro di monitoraggio degli spostamenti interni, è la principale fonte mondiale di dati e analisi sul movimento interno ai confini degli abitanti dei diversi Paesi. Il progetto nasce nel 1998 come parte del Consiglio norvegese per i rifugiati (Nrc) e mira a fornire informazioni e competenze sugli sfollamenti interni "con l'obiettivo – si legge sulla piattaforma – di ispirare le decisioni politiche e operative che possono ridurre il rischio di futuri sfollamenti".

Siamo abituati a pensare agli sfollati climatici in associazione ai Paesi in via di sviluppo, dove oramai la migrazione è un fenomeno così ricorrente da essere vissuto come realtà quotidiana e il tema è stato al centro delle ultime Conferenze sul clima delle Nazioni Unite. Ora, non è obbligatorio immaginare che la stessa sorte possa in un futuro più o meno lontano capitare all'Italia. Eppure è l'esercizio mentale più naturale da compiere. Guardiamo ai numeri. Secondo l'Idmc, dal 2008 al 2022 i nostri spostamenti interni sono stati 147 mila, gran parte dei quali dovuti a eventi sismici. Selezionando sui grafici "alluvione", "movimenti di massa secca e bagnata", "incendio e tempesta", il numero degli sfollati interni, temporanei e non, arriva a 28.400. Con il 2023, la quota raddoppia, arrivando a 71 mila. Il dato è raccolto sia dalle notizie sui media, sia dai numeri ufficiali della Protezione civile (a cui ho indirizzato una mail per chiedere se disponessero di un monitoraggio degli sfollati italiani a causa del clima, senza però ricevere risposta). Tuttavia, esiste un'antologia completa di fatti e spostamenti dovuti ad alluvioni e incendi recenti. Eccone alcuni: ad agosto 2023, in Toscana, 1.200 persone sono state evacuate preventivamente a Montale, Montemurlo e Prato per le inondazioni; a fine ottobre, 250 persone erano state evacuate a Bagolino (Brescia) in previsione di una potenziale esondazione del fiume Caffaro. Ad agosto, più di 120 persone sfollate a causa di una frana a Bardonecchia, in Piemonte. Più di duemila gli sfollati in Sicilia a fine luglio, 400 in Sardegna ad agosto. E si potrebbe continuare a lungo. Solo nel 2023, per le alluvioni in Emilia Romagna sono stati fatti spostare per cautela 23 mila cittadini. Per i nubfragi di queste ore siamo già a quota mille. A dicembre, un anno dopo il nubifragio a Ischia del 2022, ancora 100 persone risultavano senza casa perché gli interventi si erano concentrati sulle emergenze maggiori.

SCAPPATI È IN ROMAGNA LA METÀ DI QUELLI CHE SONO ANDATI VIA

L'ACCELERAZIONE. Insomma: in più di un decennio, sembrano dire i dati dell'Idmc, il *trend* degli spostamenti in Italia (per precauzione o come conseguenza) è – tra alti e bassi – in salita, e ha toccato quota quattromila nel 2022 (con 300 persone ancora sfollate a fine anno), quasi il doppio rispetto al 2020, anno in cui gli sfollamenti registrati erano stati 2.600. Stando ai dati del Cnr-Irpi contenuti nel Rapporto periodico sul rischio posto alla popolazione italiana da frane e da inondazioni, tra il 1972 e il 2021 gli evacuati e i senzatetto per frana e inondazione sono stati quasi 306 mila. A inizio gennaio 2024 sono stati diffusi anche i numeri dell'intero 2023. Gli evacuati e i senzatetto sono stati 41.687, di cui 1.694 per frane e 39.993 per inondazioni. Tra il 2018 e il 2022 erano stati la metà (18.777). Non c'è più tempo.



Emergenza permanente Il soccorso di protezione civile e vigili del fuoco FOTOANSA

IL LIBRO



» **Migrare in casa**
Virginia Della Sala
Pagine: 230
Prezzo: 19
Editore: Edizioni Ambiente (VerdeNero)

DUE POSSIBILI DISPERSI NEL RAVENNATE

NELLA SERATA di ieri non erano ancora state rintracciate le due persone che risultano disperse a Bagnacavallo, nel ravennate. Erano state segnalate da alcuni testimoni, viste cadere nel fiume, ma non era ancora stata presentata denuncia di scomparsa. Intanto, si sono registrati crolli e blackout in tutta la Romagna, alcune scuole sono diventate centri di accoglienza per gli sfollati, più di 600 solo nel Ravennate, circa 1500 totali secondo le ultime stime. Ci sono stati allagamenti e disagi anche nelle Marche

Natangelo



IL COMMENTO

Ideologia green? No, è legge fisica

Emile Clapeyron e Rudolf Clausius non erano ambientalisti ideologici, bensì due giganti della fisica. Da loro prende il nome l'equazione di Clausius-Clapeyron che dal 1850 definisce la relazione tra la temperatura e le fasi liquida e gassosa di una sostanza. Applicata all'acqua questa legge dice che ad ogni grado Celsius di aumento termico, il contenuto di vapore acqueo nell'atmosfera aumenta del 7%. Quindi con il riscaldamento globale più acqua evapora dai mari e più pioggia cade su certe regioni dove si verificano le condizioni opportune, come la presenza di barriere montuose che esaltano il sollevamento e il raffreddamento dell'aria. Ecco gli ingredienti che hanno prodotto l'incredibile nuova alluvione in Romagna, ad appena 16 mesi dai due eventi ravvicinati di maggio 2023 già definiti eccezionali. Allora caddero a inizio mese tra 150 e 250 mm di pioggia seguiti il 16-17 maggio da altri 100-250 mm che si abbatterono su suoli già grondanti d'acqua, causando oltre 80 mila frane e mandando in piena i torrenti appenninici. Bilancio: 17 vittime e dieci miliardi di euro di danni. Ora l'evento si è riproposto in modo più circoscritto ma con piogge fino a 350 mm in due giorni (San Cassiano sul Lamone) a causa della longeva depressione Boris, che già la scorsa settimana ha devastato l'Europa centro-orientale facendo 25 vittime. E non dimentichiamo il nubifragio di San Severo, costato la vita a un Vigile del Fuoco, e le piene nelle Marche. Non c'è nulla di ideologico in tutto questo, è il risultato di leggi fisiche invarianti e solenni, perché esistono da quando esiste l'universo. Leggi inflessibili e sorde ad ogni negoziato, semplicemente restituiscono conseguenze se vengono variati i dati di ingresso. Più la temperatura aumenta a causa delle emissioni di gas serra più spesso avrai acqua e fango in salotto. Ideologici sembrano invece i pretesti per smantellare il Green Deal europeo, i pregiudizi che definiscono disastrose per l'economia le misure di efficienza energetica e transizione verso le energie rinnovabili e la stolta priorità attribuita alla corsa agli armamenti. Le dichiarazioni di Confindustria che vedono nel Green Deal una minaccia per la produzione fanno a pugni con le aziende alluvionate e i miliardi di euro che le assicurazioni stanno sborsando per rifondere i danni. Se diamo a retta a queste voci, finalizzate a garantire un consenso popolare ignorante e a proteggere interessi economici di vecchio stampo, perderemo l'ultimo tempo utile per la prevenzione della patologia climatica. Lo dicono pure papa Francesco e Antonio Guterres, ma non li ascolta nessuno. Così l'equazione di Clausius-Clapeyron continuerà inesorabile a fare il suo corso, indifferente alle ideologie di un piccolo gruppo di bipedi che abita un piccolo pianeta sull'orlo del collasso ambientale. Il conto che pagheremo sarà, quello sì, disastroso e irreparabile.

LUCA MERCALLI

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA



EUROPARLAMENTO • 50 sfumature di voto

GUERRA ALLA RUSSIA:

Il paragrafo 8

Il Pd e le armi a Kiev per colpire i russi: 2 a favore, altri 2 prendono l'aereo, in 6 non votano, il resto dice No Poi tutti uniti per il Sì al testo finale

COSA C'È DA SAPERE



Strasburgo per la revoca delle restrizioni anti-Putin

• **La risoluzione** La risoluzione per il sostegno finanziario e militare all'Ucraina – presentata in maniera congiunta da Ppe, S&D, Renew, Verdi e Ecr – ha incassato 425 voti a favore, 131 voti contrari e 63 astensioni. A dire no in maniera compatta sono stati i Patrioti. The Left si è spaccata, e defezioni si sono registrate nelle varie famiglie politiche europee. Per l'Italia hanno votato sì FdI, Pd e Lega; no M5S, Lega, Verdi e Sinistra Italiana

• **Le armi in Russia** Il punto più contrastato è stato il paragrafo 8 in in cui si invita gli Stati membri "a revocare immediatamente le restrizioni all'uso dei sistemi d'arma occidentali consegnati all'Ucraina contro obiettivi militari legittimi sul territorio russo": è passato con 377 voti a favore, 191 contrari e 51 astenuti, ed è stato votato perfino da una truppa di The Left. A dire di no – al netto di alcune defezioni trasversali – sono state tutte le delegazioni italiane

» Wanda Marra

"Ciò che chiede il Parlamento europeo conduce verso una guerra mondiale con armi nucleari": la dichiarazione del presidente della Duma russa, Viaceslav Volodin, ripreso dalla Tass, non va troppo per il sottile. Ma il dato di fatto è che ieri l'Eurocamera ha detto sì a una risoluzione congiunta (Ppe, Socialisti & Democratici, Renew, Verdi, ai quali si è aggiunta Ecr) sul sostegno all'Ucraina che al paragrafo 8 "invita gli Stati membri a revocare immediatamente le restrizioni sull'uso delle armi occidentali consegnate all'Ucraina contro obiettivi militari legittimi sul territorio russo". Un ulteriore salto di qualità dell'impegno bellicista che – peraltro –, come facevano trapelare ieri sera fonti di Bruxelles, non era stato discusso nel Consiglio esteri di fine agosto. Sul testo finale hanno detto sì le delegazioni di Fratelli d'Italia, Pd e Forza Italia, mentre hanno votato no M5S, Lega, Verdi e Sinistra italiana. Con una spaccatura che riguarda non solo la maggioranza, ma pure l'opposizione.

E che svela anche il gioco di prestigio: all'articolo 8 – con le dovute spaccature – hanno detto no tutte le delegazioni italiane. Un no di bandiera, visto che poi è passato lo stesso ed è rimasto nella risoluzione finale. Con buona pace dei distinguo di Giorgia Meloni e di Antonio Tajani. E del pacifismo più o meno esibito dei dem. Una presa di posizione analoga del Parlamento europeo c'era stata il 17 luglio, ma allora il voto era segreto e il testo meno dettagliato.

E ANCORA una volta è proprio il Pd a essere più in difficoltà, dopo una settimana di negoziati. La trattativa all'interno del gruppo dei Socialisti & Democratici per modificare l'articolo 8 si era rivelata inutile dall'inizio. E dunque, i dem si sono concentrati su due punti. L'articolo 3, in cui si chiede "un impegno attivo dell'Ue nell'attuazione della formula di pace dell'Ucraina e nella creazione delle basi per lo svolgimento del secondo vertice di pace" e il fatto che sia sparito dal testo il riferimento automatico a un ingresso dell'Ucraina nella Nato. Dato non secondario per chi ha lavorato per arrivare a una mediazione: significherebbe che l'astro di Zelensky è in fase più che calante. Fatto sta che questi due elementi fanno considerare la risoluzione un passo avanti alla parte schleiniana del partito, a partire da Sandro Ruotolo. E però i 21 europarlamentari dem si producono nelle più classiche delle loro contorsioni. A dire sì all'articolo 8, sbandierandolo anche prima del voto, sono Pina Picierno e Elisabetta Gualmini, che ostentano il loro dissenso dal partito (a luglio, sul punto, si erano astenute). Dario Nardella e Giorgio Gori, forse anche per evitare imbarazzi, partono prima. Ma poi l'ex sindaco di Bergamo ci tiene a twittare: "Sul punto più discusso, riguardante il superamento delle restrizioni all'uso di armi occidentali per colpire target militari in territorio russo, il testo – a differenza di quello portato in votazione a luglio – è puntuale nel circoscrivere obiettivi e condizioni, in linea con il diritto internazionale. Anche rispetto a questo passaggio, fossi stato in aula, il mio voto sarebbe stato dunque favorevole". La parte riformista del gruppo – rimasta nell'aula di Strasburgo – non vota: si tratta di Stefano Bonaccini, Lello Topo, Giuseppe Lupo, Alessandra Moretti, Irene Tinagli e Pierfrancesco Maran. Un modo *soft* per esprimere dissenso, come spiega lo stesso Bonaccini al *Fatto*: "Sono il presidente nazionale del Pd e non voto contro la proposta della mia segretaria e del capodelegazione". Anche se poi lui stesso chiarisce che "stiamo parlando di un articolo che fa comunque parte del voto favorevole complessivo finale". Ancora: "Mi sarei personalmente astenuto, ma in questo modo in sei non abbiamo partecipato al voto di quel singolo emendamento. Perché si rispettano diverse sensibilità ma non ci si mette contro". Dicono no gli schleiniani Ruotolo, Camilla Laureti, Nicola Zingaretti, Alessandro Zan, Annalisa Corrado, oltre agli indipendenti, Cecilia Strada, Marco Tarquinio (che in realtà si sbaglia e non vota) e Lucia Annunziata (anche lei si astiene per sbaglio, ma poi fa mettere agli atti il suo no), insieme a Brando Benifei e Antonio Decaro. Una suddivisione che fa dire agli uomini della segretaria che la maggioranza del partito ha tenuto. Fatto sta che al testo finale – a parte Tarquinio e Strada che si astengono – dicono tutti sì. Ma intanto il segnale che il gruppo di eurodeputati dem non è esattamente in linea con la segretaria arriva forte e chiaro.

Va detto che non va troppo bene neanche al resto delle delegazioni italiane. Fratelli d'Italia e Forza Italia fino all'ultimo hanno cercato di far inserire nel testo una condizione con la quale si lasciava agli Stati nazionali libertà di scelta sull'uso delle armi in territorio russo. Posizione espressa negli ultimi giorni dalla premier. Una trattativa condotta quasi proforma, per due motivi: prima di tutto, la sconfitta appariva scontata; e poi nei corridoi di Strasburgo, la convinzione che si trattava di un'enorme ipocrisia veniva espressa da più parti, facendo notare che – se si decide di dare armi a Kiev – è poi praticamente impossibile controllare come le usano gli ucraini.

A OGNI MODO, FI e FdI registrano una serie di defezioni. Per Forza Italia hanno votato a favore dell'articolo 8 Marco Falcone e Giuseppina Princi, Massimiliano Salini, mentre si è astenuto Herbert Dorfmann; il capodelegazione Fulvio Martusciello era assente. Per Fratelli d'Italia hanno votato a favore Lara Magoni e Ruggero Razza. Il ministro degli Esteri, Tajani, più volte si è detto contrario all'uso di armi occidentali in territorio russo. Ma poi è fallito anche il tentativo da parte delle forze di maggioranza di mostrare compattezza: la Lega ha detto no sia all'articolo 8, che al testo finale.

A denunciare il trucco è la delegazione 5 Stelle, che – come il Carroccio – ha detto no su tutto. Affonda l'europarlamentare Danilo Della Valle: "La risoluzione sull'Ucraina votata dal Parlamento Europeo è un invito alla guerra. Nonostante gli inutili distinguo nei singoli emendamenti la stragrande maggioranza degli europarlamentari italiani ha votato a favore dell'intera risoluzione che contiene questa esplicita richiesta". Ma anche il loro gruppo – The Left – si è spaccato, con alcuni che hanno votato a favore del testo.



Uno, nessuno e centomila Elly Schlein, Giorgio Gori, Stefano Bonaccini e Pina Picierno FOTO ANSA/LAPRESSE



Ho rinunciato al no nel voto finale e mi sono astenuto: i dem han fatto un passo avanti

Marco Tarquinio • *eurodeputato Pd indipendente*

IL KAMASUTRA DEL PD



L'INTERVISTA

Flavio Lotti Tavola per la Pace

"Grave errore il sì dem: l'Ue in piena deriva bellicista"

» Luca De Carolis

L'uomo che ha dedicato la sua vita a invocare meno armi e più buonsenso scuote la testa: "La votazione sull'Ucraina nel Parlamento dell'Ue conferma la drammatica deriva della politica e della leadership europea. Sembra che i governi e i politici del nostro continente non sappiano più cos'è la guerra. Forse qualche parlamentare dovrebbe mettersi l'elmetto e andare al fronte, per rendersi conto...". Flavio Lotti è il presidente della Fondazione Perugiassisi per la cultura della pace, già coordinatore della Tavola della Pace, che riunisce associazioni, enti locali e soggetti del terzo settore. Lavora agli ultimi dettagli della manifestazione di domani, "Prima di tutto la pace", che in mattinata a Santa Maria degli Angeli vedrà l'incontro nazionale "delle costruttrici e dei costruttori di pace", con interventi anche di diversi politici, tra cui il leader del M5S Giuseppe Conte, la deputata di Alleanza Verdi e Sinistra Elisabetta Piccolotti, e Marta Bonafoni, coordinatrice della segretaria nazionale del Pd. Poi, alle 15, si svolgerà una marcia di quattro chilometri fino ad Assisi.

Chiedere di far tacere le armi in un mondo che è ormai una trincea ha ancora senso?

Purtroppo era solo una questione di tempo perché si arrivasse alla situazione attuale. Denunciavamo da almeno dieci anni la tragedia in corso in Ucraina, mentre è da tempo immemorabile che parliamo della Palestina, dove una guerra strazia la popolazione locale. I governi europei continuano a sostenere che i diritti si difendono con le armi. Ma noi non smetteremo di ripetere che a guerra si aggiunge guerra, e che se non ci si ferma con questa *escalation* il conflitto nucleare sarà un pericolo concreto. Per questo faremo la marcia. Ma l'importante sarà ciò che si farà dal giorno dopo la nostra manifestazione. La pace dovrebbe essere il primo punto in agenda di tutti i partiti e di ogni governo.

Forse togliendo le armi a Kiev non si avrebbe la pace ma solo la vittoria di Putin, no?

Questo è il principale argomento della propaganda bellicista. Il sostegno all'Ucraina e al suo popolo non è in discussione, ma non si concretizza certo alimentando una guerra che secondo il *Wall Street Journal* ha già prodotto un milione di morti. Serve un vero lavoro per il dialogo e per la pace.

La pace si fa in due, e la Russia non sembra esattamente propensa a cercarla.

Bisogna cercare il dialogo con Putin, non c'è alternativa. La pace si fa con i nemici: anche gli americani hanno negoziato con i talebani.

Ieri al Parlamento europeo è passata la risoluzione a favore del sostegno militare a Kiev, anche con il sì del Pd, che però ha perso qualche parlamentare per strada.

Il voto favorevole del Pd è un grave errore. I problemi non si risolvono con le armi.

Il tema spacca il centrosinistra, visti i no di Movimento e Avs e il dissenso anche di alcuni dem. Un problema, non crede?

Lo è, certamente. L'alternativa alla deriva bellicista dell'Europa e a questo governo che ostacola le Ong la si può costruire solo partendo dalla pace, quindi dalla Costituzione. "L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" recita l'articolo 11. Non si può fare vera politica senza partire dalla pace. Però prendo atto che il Pd ha votato contro l'utilizzo delle armi occidentali in Russia, scelta decisamente saggia.

> **L'alternativa al governo si costruisce solo sulla pace, è il primo punto in agenda**

Domani Elly Schlein non sarà alla manifestazione.

Mi dispiace, sarebbe stata una bella occasione di confronto. Ma mi ha detto che aveva impegni precedenti,

Di pace si dovrebbe parlare anche con Matteo Renzi e Carlo Calenda?

Bisogna dialogare con tutti. Io vorrei parlarne anche con Guido Crosetto, e pure con Giorgia Meloni. Contro la guerra ci vorrebbe l'unità nazionale, mi creda.



Stoltenberg dà l'addio e chiede ancora più spese militari



Jens Stoltenberg si appresta a lasciare la Nato, dopo dieci anni al timone. Il primo di ottobre avverrà ufficialmente il passaggio del testimone a Mark Rutte e il norvegese diventerà l'ennesimo ex-qualcosa, dato che è stato già ministro e premier. "Ci sono abituato, poi è sempre arrivato qualcosa di bello". Nel mentre però rilascia interviste a raffica e lancia moniti. Il prezzo della pace, avverte, "sta salendo" e gli alleati dovranno spendere "più del 2%" nella Difesa, anche se sarà "politicamente difficile". Inoltre, anche se la Nato ora "è più forte" che mai, serve capire che il potere militare alleato "è limitato" e bisognerà in futuro calibrare bene eventuali "interventi" all'estero, come insegna il disastro dell'Afghanistan.

Stoltenberg ha scelto il German Marshall Fund a Bruxelles per il suo discorso d'addio, quello che dovrà assicurare la sua eredità politica: "Quando mi fu proposta la Nato, oltre dieci anni fa, chiesi consiglio a mio padre", racconta Stoltenberg. E non a caso, visto che fu ministro della Difesa. "Non era molto entusiasta, mi disse che alla Nato non succede un granché", confida il quasi ex sec-gen tra le risate del pubblico. "Ma tutto si può dire tranne che questi dieci anni siano stati statici". L'alleanza, è la sintesi, ha dimostrato di essere rilevante nel mondo di oggi, nonostante le critiche del passato, come la celebre etichetta di "cerebralmente morta" affibbiatale dal presidente francese Emmanuel Macron. Certo, la Russia ci ha messo del suo, con l'invasione dell'Ucraina nel 2022. "Se il dialogo è fallito è colpa di Mosca", sentenzia rifiutando ogni errore da parte dell'Alleanza. "Noi ci abbiamo provato davvero e persino dopo la guerra in Georgia, fino al gennaio del 2022, quando abbiamo riunito il Consiglio Nato-Russia", assicura.

> **PARADOSSI**
> "VALUTARE BENE NUOVI INTERVENTI ALL'ESTERO"

Guardando al futuro Stoltenberg di una cosa si dice sicuro: non ci potrà essere "una Minsk 3" per mettere fine al conflitto, perché Vladimir Putin non vuole un'Ucraina libera e dunque bisognerà armare Kiev per far sì che possa difendersi – al contrario di quanto fatto dopo il 2014, ovvero l'annessione della Crimea e lo scoppio del conflitto nel Donbass – fino all'ingresso nella Nato, con garanzie di sicurezza da parte dell'Occidente nella fase intermedia.

GIUSTIZIA

COLPO DI SPUGNA Favero, il medico che ha in cura il ministro ha una condanna definitiva: pronta a sparire

Abuso d'ufficio, Nordio salva anche il suo dentista

» Paolo Frosina

È uno dei migliaia di condannati definitivi per abuso d'ufficio graziati dalla riforma Nordio. Ma col ministro della Giustizia il professor Gian Antonio Favero ha un legame molto più stretto: è il suo dentista di fiducia da anni. E ora può ringraziare lo storico paziente e amico per l'insperato regalo, che gli permette di ripulirsi la fedina penale. Classe 1950, docente ordinario di Implantologia, già primario all'ospedale di Padova, Favero ha creato un impero della salute dentale che conta dieci cliniche sparse tra Veneto, Friuli e Londra: il Guardasigilli frequenta quella di Treviso, la sua città, dove si reca regolarmente per le sedute di igiene. Sul curriculum del luminare c'è una vistosa macchia, o meglio c'era: nel 2017 ha patteggiato una pena di un anno di reclusione, divenuta definitiva nel 2018, per aver defraudato il Servizio sanitario nazionale dirottando nei propri studi privati decine di pazienti che visitava in ospedale. Il reato? Abuso d'ufficio, per aver violato la legge, da pubblico ufficiale, allo scopo di procurarsi un ingiusto profitto. Ora che farlo è diventato legale, però, il custode dei denti di Nordio ha diritto alla revoca della sentenza come tutti gli altri pregiudicati (3.623 provvedimenti definitivi solo dal 1997 al 2022). Con degli effetti non da poco: ad esempio il venir meno delle pene accessorie (come l'interdizione dai pubblici uffici) o degli effetti penali (come l'impossibilità di partecipare a concorsi pubblici). O ancora la possibilità di usufruire della condizionale (la sospensione della pena) in caso di nuova condanna, o di non vedersi contestata la recidiva.

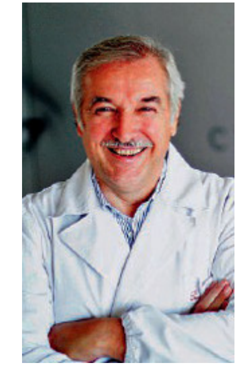
L'INDAGINE della Procura di Padova nasce nel 2012 da un servizio di *Striscia la Notizia*. Favero attirava i pazienti in ospedale con *reclame* in cui prometteva di effettuare in un solo giorno – grazie a sistemi innovativi – l'estrazione del dente e la sistemazione dell'impianto fisso, permettendo così di tornare subito a masticare. Una volta visitati nella struttura pubblica, però, gli interessati scoprivano che la futuristica tecnica non era disponibile lì, ma solo negli ambulatori privati del primario. L'inviato di *Striscia* Moreno Morello, dopo aver raccolto le segnalazioni di alcuni telespettatori, aveva mandato "pazienti-attori" in ospedale con le telecamere nascoste: "Per fare i denti fissi in un solo giorno qui non può farli, li faccio fuori e le costa un 30% in meno di quello che è qui", diceva il primario, che lasciava i suoi biglietti da visita e richiamava pure gli indecisi per convincerli, offrendo - ad esempio - a 18 mila euro un trattamento che nel pubblico costava 30 mila. Nel 2014 il gip condanna Favero con rito abbreviato a due anni e due mesi per abuso d'ufficio aggravato e gli ordina di risarcire mezzo milione di euro all'azienda ospedaliera, sottolineando l'entità del danno economico (la somma dei preventivi emessi sfiorava i 900 mila euro), ma anche il "discredito rilevantissimo" e la "forte diminuzione di credibilità" subita dalla sanità pubblica.

IN TV
FU BECCATO NEL 2012 DA "STRISCIA LA NOTIZIA"

NEL 2015 la Corte d'Appello ribalta il verdetto e assolve il primario, sostenendo – in sintesi – che nessuna norma specifica impedisse a Favero di raccomandare le proprie cliniche ai pazienti. L'anno dopo, però, la Cassazione annulla l'assoluzione. All'Appello bis il professore patteggia un anno di reclusione e un risarcimento provvisorio di 100 mila euro, ma non contento impugna di nuovo il patteggiamento in Cassazione, che lo conferma. L'ultimo capitolo della vicenda, quello contabile, si chiude nel 2022: Favero si accorda con la Procura della Corte dei conti per saldare un danno erariale di 125 mila euro, la metà di quello contestato. Ora pure il fastidio di quel patteggiamento sulle spalle può sparire. Grazie all'amico Carlo.

DIROTTÒ NEL SUO STUDIO I PAZIENTI OSPEDALIERI

IL PROFESSORE, ordinario della cattedra di Implantologia all'Università di Padova, è titolare di un impero di studi dentistici presenti in Veneto, Friuli e anche a Londra. Gian Antonio Favero, però, nel 2017 ha patteggiato una pena di un anno di reclusione, (definitiva dal 2018), per aver defraudato il Servizio sanitario nazionale dirottando nei propri studi privati decine di pazienti che visitava in ospedale. Il reato? Abuso d'ufficio, per aver violato la legge, da pubblico ufficiale, allo scopo di procurarsi un ingiusto profitto. Finché lo ha beccato "Striscia La Notizia"



Viva l'impunità Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, a sinistra il suo dentista Favero FOTO ANSA

PALERMO MINACCIATI I PM CHE ACCUSANO SALVINI

Messaggi di insulti e minacce sui social e persino lettere intimidatorie. Le hanno ricevute la procuratrice aggiunta Marzia Sabella, e i sostituti Gery Ferrara e Giorgia Righi della Procura di Palermo, pubblici ministeri nel processo Open Arms.

Sono loro che hanno chiesto ai giudici la condanna a 6 anni per il vice premier e ministro alle Infrastrutture



Matteo Salvini, e poche ore dopo la requisitoria, sono stati vessati dai sostenitori del leader leghista.

A denunciare l'aggressione verbale è stata la procuratrice generale di Palermo Lia Sava, che ha parlato di "rischio sicurezza" nei confronti dei magistrati, lanciando l'allarme durante il comitato provinciale tenutosi nel capoluogo siciliano per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Un clima d'odio che è aumentato nelle ore successive al processo, e inasprito dalla mobilitazione chiesta dai leghisti in favore di Salvini in vista dell'arringa difensiva prevista il prossimo 18 ottobre, davanti l'aula bunker Pagliarelli. È stato lo stesso ministro a definire il processo "politico", ricevendo il sostegno della premier Giorgia Meloni che ha parlato di un "precedente gravissimo".

Per l'Anm nazionale i toni e il linguaggio usato dal governo è da "irresponsabile". Nel frattempo, i post e le minacce ai pm, e quelle indirizzate ai loro familiari, sono state trasmesse anche alla Procura di Caltanissetta, competente a indagare nei procedimenti sui magistrati di Palermo.

SAUL CAIA

L'INCHIESTA

CORRUZIONE QUALCHE MESE DI PENA IN PIÙ ALL'EX PRESIDENTE PER I FONDI DALL'IMPRENDITORE

Soldi da Amico, Toti patteggia ancora

• GIOVANNI TOTI patteggia ancora. Dopo i due anni e un mese accordati dalla Procura – in attesa del giudice – per uscire dal processo su corruzione e finanziamento illecito a cui era stato rinviato con giudizio immediato, l'ex presidente della Liguria è sul punto di chiudere anche la vicenda dei soldi ricevuti dall'imprenditore nautico Luigi Alberto Amico, patron degli omonimi cantieri navali.

Anche in questo caso si tratta di una corruzione per l'esercizio della funzione. In questo modo l'iniziale pena a 2 anni e 1 mese (tramutata in 1.500 ore di lavori di pubblica utilità) sarebbe destinata ad aumentare di qualche mese. Il giudice Matteo Buffoni non ha ancora fissato l'udienza con la quale accogliere o meno il patteggiamento.

Amico è indagato anche lui. Era finito nelle intercettazioni della Finanza nel corso delle indagini che hanno terremotato la Regione Liguria. In particolare, in una conversazione del 17 maggio 2021 con Matteo Cozzani, allora capo di gabinetto di Toti, l'imprenditore chiede "una mano" per "capire come meglio supportarvi" manifestando l'intenzione di continuare a finanziare Toti. "In cambio non chiedo la luna – diceva, intercettato – ma solo un'attenzione legittima: sono sei anni che aspettiamo il rinnovo della concessione... mi farebbe piacere quella... un pizzico in più di attenzione". "Noi siamo abbastanza allineati... Signorini però fa fatica" dice ancora Amico a Cozzani. "Io non voglio andare da Toti a dire che Signorini non ce la fa... ma voglio andare con Signorini da Giovanni a dire... io sono sei anni che aspetto questi 50 milioni." Poco dopo, il 7 giugno 2021, gli inquirenti riscontrano un finanziamento di 30 mila euro in favore del Comitato Toti. Il rinnovo della concessione arriverà, ma solo a fine gennaio di quest'anno, quando il Comitato di gestione dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure occidentale ha deliberato il rilascio di una nuova concessione fino al 31 dicembre 2060. L'ex governatore si è accordato con i pm, in particolare, per la proroga della concessione di 30 anni per il terminal Rinfuse per cui, secondo l'accusa, Aldo Spinelli versò nel 2021 la somma di 40 mila euro al Comitato elettorale dell'ex presidente. E poi per i 30 mila euro per la pratica per la privatizzazione della spiaggia di Punta dell'Olmo e il tombamento di calata Concenter: in questo caso, l'anziano imprenditore versò, nel 2022, la somma di 30 mila euro al partito arancione. Infine, la cena elettorale nel 2023 a cui parteciparono alcuni dipendenti delle società di Spinelli pagate 4.100 euro.

SUMMIT CULTURA

G7 Pompei, Venezi blindata dalla claque (e da Bocelli)

GIRAVOLTE *Lavoratori degli scavi precettati per il concerto della direttrice cara a Meloni: "Vestitevi bene". Contratto trasferito ma i soldi li mette sempre il Mic*

» Leonardo Bison e Thomas Mackinson

Oggi è il gran giorno: a Pompei arrivano i grandi del mondo per il G7 della Cultura. Il summit lascia per qualche ora Napoli: visita agli scavi e poi concerto nell'anfiteatro antico. La tappa pompeiana, in forse fino all'ultimo a causa del coinvolgimento della "non consulente" Maria Rosaria Boccia nell'organizzazione dell'evento, è stata confermata: visita e concerto della Nuova Orchestra Scarlatti, direzione di Beatrice Venezi nonostante sia pagata 30 mila euro dal ministero come consigliera. All'ultimo *coup de théâtre*: l'orchestra rimane seduta al suo posto, ma a dirigere non sarà la Venezi bensì il maestro Carlo Bernini ed entrerà la star Andrea Bocelli. Il tutto per dare all'appuntamento la rilevanza artistica e l'*appeal* di pubblico che altrimenti mai avrebbe avuto. Del resto, la stessa Meloni lo aveva voluto per il G7 dei capi di Stato a Bari.

DEL CONTRATTO con cachet di Venezi, che Boccia giura esistesse, non c'è traccia. Il *Fatto* le ha chiesto di conoscere contraenti e compenso ma non ha ottenuto risposta, mentre più fonti, dentro e fuori il ministero, spiegano che sarebbe stato stracciato e messo in carico alla Nuova Orchestra Scarlatti, per la quale il concerto al G7 è l'evento più importante mai fatto prima d'ora. Dal ministero, ufficialmente, smentiscono. Ma difficile sia stata davvero l'orchestra, come ha detto pochi giorni fa la stessa Venezi, a pensare a lei: "Ci hanno chiamato solo per suonare e c'è un solo contratto", dice il fondatore e direttore artistico Gaetano Russo, mentre fa le prove. "Mai mi hanno chiamato in così tanti per sapere i dettagli di un contratto".

Di sicuro fino al 2022 l'orchestra napoletana mai ci avrebbe scommesso, perché questo dice il loro archivio di eventi, ma le cose cambiano. Proprio grazie alla Venezi e alle sue entrature col governo Meloni, della quale è amica personale: premiata nel 2021 dai giovani di Fratelli d'Italia ad Atreju, il primo maggio 2022 dirigeva un concerto per loro. È lei che prende un'orchestra abituata a palcoscenici meno ambiziosi e la porta con sé sul tetto del mondo, quando a due passi c'era quella del Teatro San Carlo di Napoli, tra le più richieste a livello internazionale.

Il contratto della Venezi, "girato" in corsa sull'orchestra, non toglie che il suo *cachet* sarà comunque pagato coi fondi del ministero che vanno alla Scarlatti e non cancella gli eventi già diretti da lei pagati con contributi del Mic o altri ministeri da quando è consulente del ministero stesso (novembre 2022): almeno 10 concerti, ad esempio quello dell'11 luglio 2023 a Lucca per l'apertura delle celebrazioni pucciniane, quelli di luglio e agosto, dove era già pagata anche come direttore artistico della Fondazione di Taormina Arte, la Turandot al Teatro Colon di Buenos Aires per 33 mila euro. E via dicendo.

PER IL GOVERNO e il ministero non è più l'ora delle polemiche ma di andare in scena. Oggi per tutto il giorno saranno interdetti al pubblico l'ingresso e tutta l'area dell'Anfiteatro. Comunque alle 17 tutto il sito di Pompei sarà *off-limits*, con i custodi ridotti a fare i "respingitori di visitatori". Per cercare di non far sì che fossero più gli orchestrali sul palco che il pubblico presente, a tutti i 250 lavoratori di Pompei è arrivato l'invito ad assistere al concerto dell'anfiteatro: "Ingresso tassativo" tra le 18.30 e le 18.50, richiesto vestito adeguato. Invito rivolto non solo ai dipendenti ministeriali, ma anche a quelli di Ales, la società *in house* del Mic, quelli in appalto e gli interinali. Il concerto di Venezi non deve solo esserci, deve essere un trionfo mediatico. Anche chi voleva ascoltare solo alla fine le due-tre arie d'opera cantate da Andrea Bocelli dovrà prima sorbirsi tutto il programma diretto da Beatrice Venezi.

Speriamo che la direttrice-consigliera non faccia un "fuori programma", decidendo di parlare dell'ultimo libro che ha scritto su Giacomo Puccini (*Puccini contro tutti*, Utet). Anche quello rientrato nella polemica sui compensi ministeriali che la Venezi ha negato di ricevere. A sfogliarlo spuntano strafalcioni da bacchettata sulle mani. A pagina 144, ad esempio, la Venezi cita il famoso incontro fra Puccini e Mussolini e lo data a novembre del 1923 a Venezia. Per gli storici veri, e perfino per Puccini che raccontò l'incontro nei suoi diari, si svolse il primo dicembre ma non a Venezia come scrive l'autrice, bensì a Roma, a Palazzo Venezia, nel Salone della Vittoria. Luogo che, "il maestro della destra" come l'autrice è soprannominata, dovrebbe ben sapere, in quanto amatissimo dal Duce che da quel balcone si affacciava per arringare le folle.



Chiusi al pubblico Gli scavi di Pompei oggi saranno "off-limits" per il concento di Beatrice Venezi e Andrea Bocelli FOTO LAPRESSE

INDAGINE A ROMA
ALLA FINE "GENNY" DENUNCIA BOCCIA

L'esposto contro Maria Rosaria Boccia dell'ex ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, alla fine è arrivato sul tavolo dei pubblici ministeri di Roma, che ora iscriveranno la mancata consigliera per i grandi eventi nel registro degli indagati, lo stesso in cui già ha trovato posto lo stesso Sangiuliano, sotto inchiesta al Tribunale dei ministri per peculato quanto alle trasferte in cui Boccia viaggiava con lui e rivelazione di segreto d'ufficio per le mail sull'organizzazione del G7 a Pompei girate alla donna con cui aveva una "relazione sentimentale" (sui viaggi, in realtà, indaga anche la Corte dei Conti per possibile danno erariale). Come detto, però, ora l'ex ministro passa al contrattacco: il suo avvocato, Silverio Sica, nei giorni scorsi aveva parlato di "pressioni illecite" da parte di Boccia nei confronti di Sangiuliano e anticipato che all'esposto "allegheremo anche una serie di documenti che dimostrano l'assoluta correttezza della condotta del mio assistito fornendo anche una ricostruzione cronologica dei fatti".

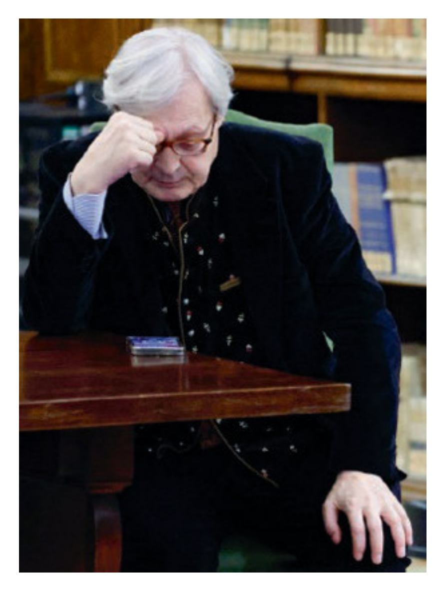
SI PARTE IN UNA NAPOLI ASSEDIATA

AVVIO blindato per motivi di sicurezza: ieri il Museo archeologico di Napoli era transennato per la cerimonia di accoglienza degli invitati del G7 Cultura. Presenti il nuovo ministro della Cultura, Alessandro Giuli, il sindaco Manfredi e il governatore De Luca

ALTRI GUAI

IMPERIA IN AULA A FEBBRAIO PER EXPORT ILLECITO DEL QUADRO, CON LA COLLE E FILIPPINI

De Boulogne, Sgarbi va a processo



Mentre tenta di ottenere il trasferimento da Roma a Torino del processo a suo carico per evasione fiscale legato all'acquisto di un quadro, a Vittorio Sgarbi arriva la citazione diretta a Imperia dov'è accusato di esportazione illecita di beni culturali. L'udienza dal giudice Eleonora Billeri è fissata a febbraio. Insieme a lui vanno a processo la compagna Sabrina Colle e l'impresario Gianni Filippini. Sono imputati di aver cercato di esportare senza permesso il dipinto *Concerto con bevitore* attribuito al caravaggesco Valentin de Boulogne sequestrato l'11 giugno 2021 nel Principato di Monaco. Una tela dal valore stimato in 5,5 milioni.

L'inchiesta era partita nel 2019 da Siracusa e uno stralcio era arrivato a Imperia nel 2021 per competenza territoriale. L'indagine avviata dal procuratore Alberto Lari e dal pm Barbara Bresci e poi Francesca Dentis, sempre col supporto del Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale di Roma, ha permesso di ricostruire tutte le fasi dell'operazione illecita. Sgarbi aveva tentato di sfangarla avvalendosi dell'immunità parlamentare, ma la Giunta per le immunità non gli ha dato corda, rilevando che le chat sequestrate dalla Procura erano tra persone terze.

I CONTENUTI li aveva peraltro anticipati il *Fatto* che insieme a *Report* avevano portato anche elementi d'indagine nuovi, come la testimonianza dell'ex restauratore di Brescia Gianfranco Mingardi che aveva restaurato il dipinto così come il famoso "Manetti" per il quale è in chiusura l'indagine a Macerata.

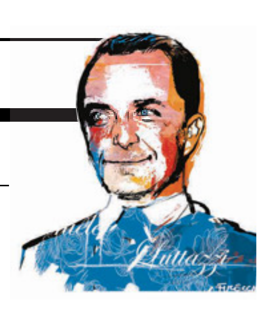
L'inchiesta giornalistica aveva anche ricostruito le modalità con cui il dipinto era finito nell'abitazione del critico: per il tramite di un suo storico autista, Giacomo Crotti, recentemente deceduto, era stato acquistato nel 2014 a Orzinuovi, comune del Bresciano al confine con la provincia di Cremona, per soli 10 mila euro, in contanti e in nero. A venderlo era stato Mauro Brognoli. La tela faceva parte della collezione dell'ex moglie, erede dell'impero industriale dei fratelli Bellometti, un tempo titolari della fonderia Officine Fratelli Bellometti di Orzinuovi.

TH. MACK

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it





DANIELE LUTTAZZI

IL RICORDO DELLA DELLERA, IL METODO DI MIA MADRE, QUELLA CASA IN PERIFERIA

In un Paese dove tutto va a commedia, niente di meglio che affidare il nodo delle inquietudini contemporanee alle proprie **Pagine di diario**.

Quando, negli anni 80, Jane Fonda rese popolarissimi il fitness e l'aerobica, mia madre non fu da meno: scrisse il bestseller *Come perdere 200 kg senza dimagrire*, da cui fu tratto uno sceneggiato televisivo, *Qualcosa galleggia sull'acqua*, che fece scandalo per la sua spregiudicatezza: nella scena della crocifissione si vedeva Cristo mentre sognava di spalmare di Nutella Francesca Dellera. Francesca Dellera! Una delle poche attrici del cinema italiano che possa vantarsi di avere un QI più alto del suo numero di reggiseno. Sempre che ne porti uno. Spero che il suo corpo venga dichiarato parco nazionale, prima o poi.

Dissi quelle battute su Francesca Dellera a un Festival della risata presentato da Fabio Fazio e registrato per Canale 5 al casinò di Campione d'Italia. Francesca Dellera era a cinque metri da me, seduta in prima fila, impietrita, accanto a Vittorio Sgarbi, che un altro po' cade dalla sedia per le risate. Tutti i presenti, in effetti, stavano ridendo un po' troppo per quelle battutine. Non capivo perché. Al termine del mio monologhetto mi raggiunge in camerino uno degli autori del programma e mi informa che non potevano mandarlo in onda. "Perché?" "Dai, lo sai bene, perché." E quando capisce che davvero non ne so niente, mi mette al corrente del *gossip* (*t.ly/PiQz2*). Potenza della satira involontaria.

Ho altri due ricordi di quel festival. Non ero mai stato in un casinò, così la sera mi aggregai ai comici che andavano a divertirsi nella sala giochi. Mi impressionò la saggezza di Enzo Iacchetti: infilò una moneta nella *slot machine*, vinse 600 mila lire al primo colpo e se ne andò. Il secondo ricordo riguarda la pensioncina dove pernottai. Era a pochi passi dal casinò. Al mattino, mentre il proprietario, un tipo alto e smilzo sulla sessantina, mi sta facendo la ricevuta di pagamento nel suo ufficietto, vedo che la parete alle sue spalle è tappezzata da foto in b/n e a colori di Caterina Valente. Sto per fare al proprietario della pensioncina una domanda sciocca ("Lei è un fan di Caterina Valente?") quando noto che in tutte le foto Caterina Valente balla e canta accompagnata dal proprietario della pensioncina. Era il fratello!

Mia madre arrotondava facendo l'astrologa. Madame Rebecca, si faceva chiamare. Che spettacolo! Avreste dovuto vederla, nella sua pelliccia di confetti, mentre divinava il futuro scrutando la disposizione dei semini di sesamo sui cheeseburger dell'Italy&Italy. È a lei che devo la rigida atmosfera morale nella quale sono cresciuto. Era un'esperta di tecniche educative, una fanatica del metodo Montessori: tutte le volte che la facevo davvero arrabbiare, mi seppelliva in giardino.

Ero molto piccolo, all'epoca: non sapevo ancora camminare, ma avevo già i piedi.

La nostra casa era alla periferia di Rimini. Una casa talmente in periferia che il postino non ci portava la posta: ce la spediva per posta.

Era una casa con tre stanze e 20 bagni: piccola, ma adeguata ai nostri bisogni.

Eravamo in affitto. Mio padre avrebbe voluto comprarla, ma non aveva abbastanza soldi. Quello dell'agenzia immobiliare gli rise in faccia. Gli disse: "Sì, ho una casa al prezzo che dice lei, signor Luttazzi, ma è in Guatemala!"

LODICOALFATTO

Valditara al "Fatto": "Al sostegno pochi specializzati". Ma anche tagli

Pubblichiamo la risposta del ministro Valditara alla lettera di Dora, "Docente e mamma di disabile, oggi sono senza speranze", del 12 settembre



Scuola a pezzi Il ministro Giuseppe Valditara

GENTILE SIGNORA DORA, rispondo volentieri alla sua lettera a me indirizzata. Il precariato italiano si concentra principalmente sul sostegno. Degli attuali 165 mila precari, 108 mila circa sono docenti di sostegno. Scenderanno entrambi questi numeri entro dicembre di complessive diecimila unità, dal momento che tutti i concorsi saranno conclusi. Il numero rimane tuttavia alto. Cosa osta alla risoluzione del problema? Innanzitutto le università non sfornano un numero di specializzazioni adeguate, in particolare al Nord. I numeri sono impressionanti. Negli ultimi tre anni, l'offerta formativa delle regioni del Nord ha rappresentato rispettivamente il 15,58% (VII ciclo), il 14,04% (VIII ciclo) e il 13,38% (IX ciclo) del totale nazionale. Al contrario, le sole regioni Calabria, Campania e Sicilia hanno coperto, rispettivamente, il 36,91%, il 37,7% e il 37,67% del totale nazionale.

Per questo, durante le recenti procedure concorsuali per il sostegno, al Nord ben 10.897 posti autorizzati su 13.133 sono rimasti vacanti a causa della carenza di candidati specializzati. I dati del Ministero evidenziano che, in regioni come Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte, a fronte di un numero rilevante di docenti precari "triennalisti" senza specializzazione (rispettivamente 5.036, 12.272 e 7.462), i posti disponibili per la specializzazione Tfa del IX ciclo erano solo 845, 1.220 e 590. Morale: ad oggi i docenti di sostegno con tre anni di insegnamento alle spalle senza specializzazione sono 85 mila. Dunque di quei 108 mila la stragrande maggioranza è senza specializzazione. La legge giustamente prevede che non si può più essere assunti in ruolo senza specializzazione. Per questo, abbiamo deciso di affiancare alla specializzazione universitaria anche quella di Indire, con corsi di alta qualità predisposti d'intesa con l'Osservatorio scolastico sulla disabilità. Questo consentirà per la prima volta in Italia di trasformare gradualmente i posti in organico di fatto in organico di diritto, premessa necessaria per assumere i docenti precari sul sostegno. Dunque per la prima volta si progetta qualcosa di concreto per risolvere un problema che altrimenti si sarebbe trascinato per molti anni ancora.

L'altro tema fondamentale è quello di garantire la continuità didattica allo studente con disabilità. Lo scorso anno abbiamo iniziato imponendo un vincolo alla mobilità: il docente di sostegno assunto in ruolo dovrà rimanere almeno 3 anni su quella cattedra. Da quest'anno le famiglie, se soddisfatte del buon rapporto che si è instaurato con il proprio figlio con disabilità, potranno chiedere alla scuola di confermare il docente, così da evitare la rottura di un rapporto didattico con l'alunno, garantendo quella continuità così preziosa per studenti più fragili a cui dunque vanno riservate attenzioni ulteriori.

GIUSEPPE VALDITARA – MINISTRO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO

RINGRAZIAMO IL MINISTRO, *ma se, secondo i suoi dati, 85 mila su 108 mila non sono specializzati, perché nel 2024 sono stati immessi in ruolo 17.762 docenti, cinquemila in meno di quanto possibile? Perché si continuano a tagliare le ore di sostegno a disposizione dei ragazzi? E come si fa a garantire la continuità se gli insegnanti non sono di ruolo e quindi ogni anno cambiano scuola? Forse perché continuano i tagli?*

S.CAN.

Gli intellettuali contro la barbarie della guerra

Stavo leggendo *La cura Schopenhauer* di Irvin Yalom e mi sono imbattuto in questo pezzo che riproduco, il quale mi ha fatto pensare alle guerre in corso e a tutte le guerre. "I re lasciano qui corona e scettro, gli eroi vi lasciano le loro armi (...) e niente". Schopenhauer arriva solo fino a qui. Io aggiungo: le truppe di contadini lasciano la vita, come tutti i filosofi. I discorsi da bar spacciati per religione grammaticale è roba che si deve imparare da fanciulli, quindi seguite i re e i filosofi della vita, tutta roba di triste memoria... Come dirà due secoli dopo Milan Kundera nel suo *L'immortalità* del 1990, "l'eterno presupposto della tragedia? L'esistenza di ideali che sono considerati più preziosi della vita umana. E qual è il presupposto delle guerre? La stessa cosa. Ti mandano a morire perché esiste, pare, qualcosa più grande della tua vita".

BRUNO NAVONI

Grillo e Conte: finitela con le vostre marachelle

Mi chiedo da osservatore politico: perché Grillo e Conte non la smettono di fare *cabaret*? Grillo deve accettare di vedere in faccia (e non al computer) i propri iscritti, sentire la loro voce e le loro idee; così nulla può essere frainteso, al contempo rifiutare compensi peraltro esosi: vuole 25 mila euro al mese? Si candidi alle prossime elezioni. Conte deve accettare la regola dei due mandati. L'esperienza si può comunque trasmettere a chi subentra. Altrimenti non ne vengono fuori.

ANDREA MENEGHINI

Ma farlo decidere agli iscritti, no?

M. TRAV.

La giustizia è morta: noi in balia dei forti

In accordo con l'articolo di Esposito credo che sarebbe "doveroso" che il capo dello Stato, custode e garante della Carta, facesse sentire la sua voce a tutti gli italiani. La giustizia, di cui egli è titolare, è morta e noi cittadini saremo in balia dei più forti e prepotenti.

RAFFALE FABBROCINO

Compriamo armi inutili con dei soldi inesistenti

Compriamo armi di cui non abbiamo bisogno (non siamo in guerra) con soldi che non abbiamo (debito pubblico 2.900 miliardi) per far ingrassare i produttori di armi e accontentare un ministro (in odore di conflitto di interessi). Sono soddisfazioni nel manicomio Italia!

CLAUDIO TREVISAN

I disastri delle scuole tra propaganda e realtà

La scuola per mia figlia di 6 anni è finalmente iniziata il 16 settembre, a Genova. Siamo stati informati che, a causa di controlli fatti in ritardo alle vasche dell'acqua dell'istituto, questa non sarebbe stata potabile; ci armiamo così di bottigliette. Alle 21 dell'altra sera ci viene comunicato dalla scuola che (forse a causa di un tubo rotto in una strada) potrebbe mancare l'acqua e quindi si riservano di rimandare tutti a casa nel caso in cui il guasto non venisse riparato. Ditemi voi: le persone che non possono assentarsi dal lavoro con poco preavviso cosa devono fare? Qui la famiglia e i figli sono sempre in bocca alla propaganda, ma quando c'è un problema ci dicono di arrangiarci.

GABRIELE OLIVA

I salari in Italia sono bassi, ma non per tutti

Caro direttore, gli stipendi in Italia sono i più bassi d'Europa: insegnanti, carabinieri, impiegati statali e non, camerieri, infermieri, autisti, operai, ecc. Di conseguenza, anche le pensioni sono più basse. Certo che poi leggo che i dirigenti scolastici italiani sono i più pagati d'Europa, *idem*, gli alti gradi delle forze armate e polizia, i manager statali, i dipendenti di Camera e Senato e regioni, per non parlare poi dei deputati, presidenti di regione, sindaci, ecc. Allora siamo sempre un Paese di furbi e fessi?

STEFANO TACCHINI

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettrice **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

CASSESE STA PREPARANDO L'IMBROGLIO DEI NUOVI LEP

GIANFRANCO VIESTI

Molte importanti vicende relative all'autonomia differenziata sono state e continuano a essere caratterizzate dal segreto: per i suoi promotori è opportuno che i cittadini non siano informati (se non a cose fatte), di quel che si viene decidendo. È quel che è successo con la lista delle 500 funzioni trasferibili alle Regioni, prodotta da Calderoli e mai resa pubblica. È quel che continua a succedere riguardo ai Lep (livelli essenziali delle prestazioni): si tratta dei diritti che devono essere garantiti, con apposite risorse, a tutti gli italiani, ovunque vivano. Quante risorse? Dove? Tema caldo, come si vede anche dalle recenti prese di posizione di Forza Italia. La questione è complicatissima, ma il suo senso profondo dovrebbe essere chiaro.

Il Clep è un importante Comitato guidato da Sabino Cassese, che dopo iniziali posizioni molto preoccupate è divenuto uno dei principali sostenitori del progetto leghista di differenziazione, fatto proprio dall'intero governo. Il Clep ha compiuto una ricognizione legislativa dei Lep. Lo ha fatto, come ha tenuto a scrivere l'ex governatore Visco prima di lasciare la carica, "in termini troppo generici". E non per quelli relativi alle materie già di competenza regionale, che dovrebbero essere il punto di partenza dei meccanismi finanziari validi per tutti; solo di quelli relativi alle materie che le regioni "secessioniste" pretendono che lo Stato ceda loro. Ora si tratta di associare a questi diritti numeri precisi: il fabbisogno finanziario. Punto cruciale: più basso è, più resta lo *status quo* (a danno dei cittadini delle regioni più deboli) e si giustifica la pretesa del governo di non stanziare risorse aggiuntive. Per definire i principi su cui basarsi per i conti è stata nominata da Cassese una Commissione di dodici esperti. Praticamente tutti sostenitori dell'autonomia differenziata. Il presidente, un ex deputato veneto del Pd (Stradiotto) che lavora da tempo sul federalismo fiscale: anche nel periodo in cui fu deciso che laddove non c'erano asili nido, il fabbisogno era conseguentemente pari a zero. E che le donne si sarebbero dovute arrangiare. Fra gli altri, la potente presidente (D'Orlando) della importantissima Commissione tecnica fabbisogni standard (Ctes, di cui si dirà fra un attimo), fino a poco fa consulente di Zaia; un docente (Giovanardi) che è tuttora contemporaneamente consulente di Zaia e componente della Ctes; un altro (Guzzetta) determinatissimo sostenitore della "secessione dei ricchi" e già consulente della Lombardia. L'elenco potrebbe continuare, includendo alcuni esponenti meridionali assai contigui al governo, fra cui l'onnipresente presidente dell'Anvur, Uricchio.

Cassese ha convocato per il 25 settembre una riunione del Clep per approvare il documento predisposto dai 12: che nonostante l'avversione di alcuni suoi componenti per la discussione pubblica è stato possibile visionare. Un documento snello ma politicamente esplosivo; in esso si sostiene che i fabbisogni standard vanno calcolati "in base alle caratteristiche dei diversi territori, clima, costo della vita e agli aspetti sociodemografici della popolazione residente". Dunque, i fabbisogni (e quindi i diritti) vanno differenziati. Innanzitutto, in base allo storico cavallo di battaglia della Lega, e cioè il supposto diverso costo della vita: dato che al Sud la vita costa meno, gli stipendi possono essere più bassi, e quindi il servizio deve costare meno; bastano meno soldi. Magari bastano già quelli che ci sono, e il governo fa tombola. Poi vanno differenziati in base alle dinamiche demografiche. Possibile interpretazione: dato che al Sud nascono meno bambini, perché spendere per gli asili nido? Invertendo la logica socioeconomica e politica, dato che la bassa natalità è anche conseguenza della relativa carenza di servizi. Chissà come verranno interpretate le caratteristiche climatiche. E c'è poi un jolly: le "caratteristiche dei diversi territori".



In base a questi principi, la Ctes presieduta dall'ex consulente di Zaia, di cui si diceva, farà i calcoli: con metodologie estremamente complesse, sensibili ai criteri di partenza (specie se è chiaro il risultato che si vuole raggiungere). I suoi numeri, i fabbisogni finanziari, saranno impossibili da ricostruire e quindi da discutere. Il Parlamento e l'opinione pubblica dovranno passivamente accettarli, perché prodotti dagli "esperti". Un processo pericolosissimo, sul quale sarebbe opportuna una attenzione assai maggiore dei parlamentari di opposizione. È la politica, e non dodici "esperti", che deve definire alla luce del sole i criteri di calcolo: e questo prima che i dati vengano prodotti. È indispensabile un aperto dibattito pubblico. Non ne va solo della "secessione dei ricchi", ma delle stesse modalità di funzionamento della democrazia nel nostro Paese.

SENTENZA ILVA, UNA DECISIONE DISCUTIBILE: È SOLO CASUALE?

GIANFRANCO AMENDOLA

Molto si è scritto in questi giorni sull'annullamento, da parte della Corte d'Appello di Lecce, della sentenza Ilva emessa dalla Corte d'Assise di Taranto nel 2021; con rimessione, per nuovo giudizio, alla Corte d'Assise d'appello di Potenza. Probabilmente, quindi, l'annullamento è intervenuto per una presunta incompetenza territoriale dei giudici tarantini, già prospettata dalla difesa degli imputati nel giudizio di primo grado sulla base dell'art. 11 del codice di procedura penale il quale impone lo spostamento di competenza territoriale per "i procedimenti in cui un magistrato assume la qualità di persona sottoposta a indagini, di imputato, ovvero di persona offesa o danneggiata dal reato".

Ovviamente, per dare un parere completo, sarà opportuno attendere le motivazioni. Tuttavia, sin da ora si possono fornire alcuni elementi di giudizio basandosi sulla sentenza di primo grado. Si legge infatti nella sentenza che le difese "si sono profuse in analisi concrete e documentate con riferimento a numerosi magistrati tarantini che devono considerarsi persone danneggiate da reato rispetto alle concrete contestazioni mosse dal pm e che, quindi, legittimano il ricorso alla regola eccezionale di individuazione del giudice competente ex art. 11 cpp". Insomma, sarebbe "sufficiente essere residenti in modo formale o di fatto in Taranto per essere considerati persone danneggiate da reato, condizione alla quale non sfugge la maggior parte dei magistrati di Taranto", dei quali si forniva un elenco nominativo con documentazione anagrafica e catastale circa la loro residenza. Il tutto avallato da un parere *pro veritate* a firma del prof. Giorgio Spangher sull'applicabilità dell'art. 11. Dimenticava, però, di dire che questa tesi era già stata più volte respinta dalla Cassazione la quale, anche recentemente ha confermato che, "in tema di competenza per i procedimenti riguardanti i magistrati, le previsioni di cui all'art. 11 cpp hanno natura eccezionale, trovando applicazione nei soli casi in cui il magistrato abbia assunto la qualità di indagato, di imputato, di persona offesa o danneggiata in relazione a un reato che lo riguardi, come tale, in via diretta, non riflessa e non in quelli in cui predetto sia meramente prospettato quale potenziale danneggiato, ma tale qualifica non emerga in termini immediati e certi, in ragione della mancata proposizione, da parte sua, dell'azione civile nel giudizio penale". Anche perché, ragionando altrimenti, non si potrebbe fare alcun processo nelle città dove sono situati impianti inquinanti visto che vi risiedono, appunto, i giudici competenti per territorio. E proprio per questo, nella sentenza Ilva tale eccezione veniva respinta evidenziando che "nessun magistrato si è costituito parte civile né ha concretamente assunto la veste di persona offesa e/o danneggiata da reato".

CODICE LA NORMATIVA È COMPLESSA E NEGLI STESSI GIORNI ARRIVA L'OFFERTA GIAPPONESE

In realtà, risulta dagli atti che nel primo processo vi era stata la costituzione di parte civile di due giudici di pace e di un membro laico della sezione agraria del tribunale, ma uno di loro aveva ritirato la richiesta di risarcimento e gli altri due la avevano presentata nel 2016 quando avevano già cessato il loro ruolo e, quindi, al momento della celebrazione del processo, non rivestivano la qualifica di magistrati in servizio e non rientravano nella ipotesi dell'art. 11. Insomma, come precisato nella sentenza Ilva, ci deve essere lo spostamento territoriale in deroga a un altro principio di rango costituzionale qual è quello della individuazione del giudice naturale anche per territorio. Una ultima osservazione, non proprio giuridica: proprio mentre l'Ilva ritorna vergine, si sta discutendo della sua vendita a qualche colosso giapponese. Solo una coincidenza?

FATTI DI VITA

SILVIA TRUZZI

Salvini tira la corda, il governo lo segue, la democrazia muore

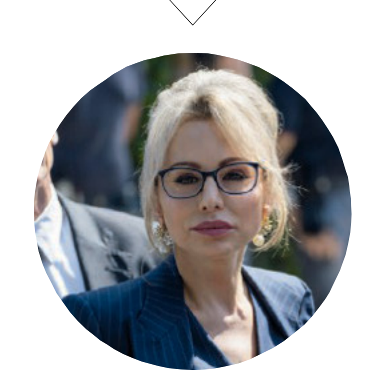
Il processo è politico per la sola ragione che l'imputato di professione fa il politico. Anzi di più: è un ministro, anche se non più dell'Interno ma dei Trasporti, materia di cui peraltro non pare appassionarsi particolarmente. Matteo Salvini, per il quale i pm di Palermo hanno chiesto sei anni di carcere nel processo Open Arms, ci tiene a sottolineare che "non patteggerà". Il riferimento naturalmente è all'ex governatore della Liguria Toti che, a sorpresa, ha patteggiato la sua pena cercando di farla passare per un'assoluzione, anzi un premio che gli hanno dato i giudici (e facendo passare noi per idioti). Ma Matteo Salvini, che finalmente si riprende la scena dopo esser stato messo in ombra da ministri ben più carismatici di lui (da Lollobrigida al fu Sangiuliano) ha detto e continua a dire anche molte altre cose, assai pericolose (nel suo sperícolato italiano). Per esempio: "Se mi assolvono continuo a fare il mio lavoro, se venissi condannato lo ritengo profondamente ingiusto, troveremo altri che ci danno ragione. Non ho nessuna intenzione di patteggiare, mediare o dimettermi, ritengo fosse il mio dovere difendere i confini". E chi sono gli "altri" che gli daranno ragione? Forse altri giudici, o meglio è sperabile che si riferisca ad altri giudici – d'appello o di cassazione – visto che si è detto pronto ad affrontare tutti i gradi di giudizio e non vogliamo nemmeno pensare a diverse possibili interpretazioni. Non è chiaro cosa farebbe se lo condannassero in via definitiva: ci sarà da essere pazienti e aspettare, si sa che la giustizia in questo Paese non va di fretta.



TENAGLIA MINISTRI COMPATTI CONTRO I PM: MIGLIAIA DI MESSAGGI INTIMIDATORI

COSÌ IL MINISTRO può fare il martire della patria (è il caso di dirlo): "Mi dichiaro colpevole di aver difeso l'Italia e gli italiani. Mi dichiaro colpevole di aver mantenuto la parola data". Intanto però quel che è successo sabato è di una gravità inaudita, come ha ben scritto ieri il dottor Esposito su queste colonne. Appena è uscita la notizia della richiesta dei pm, è arrivata una nota di solidarietà della premier: "Trasformare in un crimine il dovere di proteggere i confini italiani dall'immigrazione illegale è un precedente gravissimo". Segue a ruota mezzo Consiglio dei ministri: il noto giureconsulto Tajani ("Matteo Salvini ha fatto il suo dovere di ministro dell'Interno per difendere la legalità. Chiedere 6 anni di carcere per questo motivo appare una scelta irragionevole e per giunta senza alcun fondamento giuridico"); il successore Piantedosi ("Il rischio di una condanna a sei anni di carcere, per aver fatto fino in fondo il suo dovere nel contrasto all'immigrazione irregolare, è una evidente e macroscopica stortura e un'ingiustizia per lui e per il nostro Paese"); il guardasigilli Nordio ("Piena e affettuosa solidarietà"), il primo che avrebbe dovuto astenersi. E pure il presidente del Senato Ignazio La Russa, seconda carica dello Stato: "Non tocca alla magistratura correggere le norme, anche quando fossero sbagliate: può solo applicare la legge". La cosa, cioè la reazione del governo – nella sostanza eversiva – non ha sconvolto quasi nessuno. Del resto la plurimputata ministra Daniela Santanchè è ben salda sulla poltrona. Eppure, se ci pensate, siamo di fronte a un attacco a testuggine contro un potere dello Stato da parte di un altro potere dello Stato: il lungo inverno della democrazia, in cui Silvio Berlusconi ha sistematicamente introdotto veleno contro i magistrati, continua allegramente a dare i suoi frutti delegittimanti. Tanto che migliaia di messaggi di insulti e minacce indirizzati ai pm di Open Arms hanno spinto la procuratrice generale di Palermo Lia Sava a rivolgersi al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. E il governo che depenalizza l'abuso d'ufficio, separa le carriere, smantella l'ordinamento giudiziario e vuole rafforzare a dismisura i propri poteri realizza tutti i sogni di Berlusconi: altro che democratura.

ZOOM



CONGELAMENTO QUOTA

Corte Ue annulla lo stop Bce su B. in Mediolanum

La Corte di Giustizia Ue dopo dieci anni di ricorsi dà ragione a Fininvest e a Silvio Berlusconi, restituendo alla holding della famiglia la piena disponibilità della quota di circa il 30% in Banca Mediolanum. Nel concreto significa che Fininvest potrà tornare a votare con tutto il pacchetto azionario in assemblea ed esprimerà di nuovo componenti nel Cda della banca guidata dai Doris.

La Corte nel dettaglio ha accolto le impugnazioni di Fininvest e annullato la sentenza del Tribunale dell'11 maggio 2022 e la decisione della Banca centrale dell'ottobre 2016 di negare a Silvio Berlusconi di detenere una quota superiore al 10% della banca per mancanza dei requisiti di onorabilità dopo la condanna per frode fiscale del 2013, poi annullata dal Consiglio di Stato. La decisione era motivata dalla mancanza del requisito di onorabilità di Silvio Berlusconi. Questa nuova sentenza mette una parola definitiva sulla vicenda giudiziaria. "Il giorno della vittoria", ha esultato ieri Marina Berlusconi.

NON CI FU DEPISTAGGIO

Yara, gip di Venezia archivia posizione del pm di Bergamo

Nessuna frode processuale. Il gip di Venezia ha archiviato la posizione del pm Letizia Ruggeri, il pubblico ministero del caso Yara Gambirasio, indagata dopo la denuncia di Massimo Bossetti in merito alla cattiva conservazione di alcuni reperti del processo che portarono alla condanna all'ergastolo dell'imputato per l'omicidio della 13enne. Al centro della disputa la conservazione dei 54 campioni di Dna – estratti dagli abiti di Yara e contenenti la traccia mista di vittima e carnefice – spostati dal frigo dell'ospedale San Raffaele all'ufficio Corpi di reato del tribunale di Bergamo. Un cambio di destinazione che, interrompendo la catena del freddo, potrebbe aver compromesso il materiale biologico e la possibilità di nuove analisi, secondo la difesa di Bossetti. La procuratrice aggiunta di Venezia Paola Mossa aveva ribadito la sua tesi: Letizia Ruggeri ha agito con "correttezza", non mostrando "nessuna 'ansia di distruzione'". Le accuse di frode processuale sono arrivate dopo le rivelazioni del documentario *Netflix* e di alcuni servizi della trasmissione *Le Iene*.



CATANIA



Il Comune di Aci Castello cerca un direttore "titolato" per il Museo. Compenso? Gratis

È stato aperto il 13 settembre e chiuderà il 14 ottobre, il bando per il nuovo posto di direttore del museo civico del Castello Svevo Normanno di Aci Castello (Catania), ma c'è da credere che non ci saranno molte domande per quel posto. Nonostante la figura del Direttore sia considerata, spiega l'annuncio sul portale InPa, "necessaria per un efficiente funzionamento della struttura museale, al fine di svolgere attività di ricerca e promozione delle tradizioni nonché tramandare le origini e la storia cittadina alle nuove generazioni" (Aci Castello prende il nome proprio da quel castello), e per questo motivo il bando richieda "specifici requisiti professionali/culturali, in particolare un diploma di laurea in lettere classiche, architettura, scienze naturali, archeologiche o titoli di laurea equipollenti", il compenso è di zero euro. Titolo gratuito. Formalmente un direttore onorario, espediente sempre usato per offrire incarichi gratuiti.

L'avviso in realtà cerca una persona che sia "responsabile della gestione del Museo nel suo complesso, nonché dell'attuazione e dello sviluppo del suo progetto culturale e scientifico", e che assuma "la piena e completa responsabilità nei confronti dell'Amministrazione". Il bando poi dettaglia tutti i compiti del direttore gratuito, dai progetti, alla promozione, alla conservazione, alla cura dei rapporti con la sovrintendenza. Tra i titoli di base, anche "esperienza nella direzione di strutture culturali pubbliche o private, preferibilmente di carattere museale", e perché no, "buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata". Ma anche altri titoli *post lauream* ed esperienze saranno valutati: "Dopo la verifica del possesso, da parte dei candidati, dei requisiti richiesti, l'individuazione del soggetto da incaricare sarà effettuata *intuitu personae* direttamente dal Sindaco sulla base dei curricula presentati e sulla base di eventuale colloquio". "Di norma questi incarichi gratuiti vengono affidati direttamente, ma ogni tanto le amministrazioni scelgono la via del bando, dando luogo a testi contraddittori e imbarazzanti come questo", nota Rosanna Carrieri, presidente dell'associazione Mi Riconosci che ha sollevato il caso, e che da anni chiede che questi incarichi vengano resi illegali: "La maggior parte di questi annunci, coperta da giovani in cerca di cv o pensionati titolati, non arriva al pubblico". Da Aci Castello nessun commento.

LEONARDO BISON

ANNUNCIO AI FEDELI



Napoli, si ripete il miracolo di San Gennaro: sangue sciolto

ANCHE ieri mattina si è ripetuto il miracolo di San Gennaro. L'annuncio ai fedeli alle 10 in punto dall'arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia. La liquefazione del sangue del santo patrono di Napoli è avvenuta prima della Celebrazione eucaristica nel Duomo come sempre affollato di fedeli. Il sangue nell'ampolla, portata a spalla dai seminaristi fino all'altare maggiore della Cattedrale, si presentava già sciolto. La reliquia era stata posta sul Tronetto dopo essere stata prelevata nella Cappella del Tesoro dal Cardinale.

NO ALLA FUSIONE

A Berlino cresce il malumore contro Unicredit-Commerz

Unicredit esclude un'offerta pubblica d'acquisto su Commerzbank ma in Germania cominciano ad alzare un muro all'ipotesi di una fusione. Ieri l'Ad della banca italiana, Andrea Orcel, ha chiarito che l'idea è quella di salire oltre il 10% ma senza atti ostili, chiederà, quando sarà il momento, alla Bce il via libera a oltrepassare la soglia dal 9,2% che ha attualmente nell'istituto tedesco dopo aver acquisito il 5% dalla dismissione decisa dal governo tedesco, che resta maggior azionista della banca dopo il salvataggio, rastrellando il resto sul mercato. L'obiettivo, ha detto Orcel, è avere "un dialogo" con tutti ed essere pronti quando Berlino deciderà di vendere la quota residua del 12 per cento. Lo scopo è fonderla con la controllata tedesca Hvb, acquisita nel 2005.

Intanto Commerz affiderà la trattativa alla direttrice finanziaria Bettina Orlopp, non certo una fan dell'ipotesi fusione e candidata a succedere all'attuale Ad. Martedì la banca di Francoforte sul Meno riunirà i consigli di gestione e di sorveglianza per discutere la strategia e la risposta da dare a Unicredit. Intanto però – ha ricordato ieri Financial Times – cresce l'opposizione all'interno del governo tedesco, tra la rabbia per il modo in cui la banca italiana ha acquistato la sua quota del 9% e le preoccupazioni circa i rischi che una fusione comporterebbe. Contrari sembrano anche i sindacati.

Secondo il quotidiano britannico, che cita una persona che ha partecipato alle discussioni interne, alcuni esponenti senior dell'esecutivo sono "molto scettici" all'idea.

IL PROCESSO A ROMA



Regeni, note a Chigi il 28 gennaio. Ma Renzi ripete: "Io fui informato il 31, dopo gli uffici"

"Penso che l'Italia non potesse fare di più". È durata oltre due ore l'audizione di Matteo Renzi, in qualità di testimone, al processo in corso a Roma ai 4 agenti della National Security egiziana per le torture e l'omicidio di Giulio Regeni, avvenuti tra il 25 gennaio 2016 – giorno del rapimento – e il 3 febbraio successivo, quando fu ritrovato il cadavere del ricercatore italiano. L'allora premier è stato chiamato a testimoniare nel tentativo di ricostruire con precisione il ruolo delle diplomazie sull'asse Roma-Il Cairo nei giorni della sparizione. In particolare, le domande del procuratore Francesco Lo Voi e dell'aggiunto Sergio Colaiocco si sono concentrate – tra le altre cose – nel provare a chiarire perché, come riferito in Commissione parlamentare d'inchiesta, Renzi avesse appreso solo il 31 gennaio della sparizione di Regeni, mentre la Farnesina era stata allertata il 26 gennaio e la prima nota dell'allora ambasciatore italiano in Egitto, Maurizio Massari, agli uffici diplomatici di Palazzo Chigi è datata 28 gennaio. "Io sono stato informato il 31 gennaio – ha ribadito Renzi ai pm –. Ma far passare una comunicazione tra uffici come un'informazione al presidente del Consiglio mi sembra un atteggiamento tirato per i capelli". Poi Renzi ha ricordato: "Ogni giorno scompaiono circa 10 cittadini italiani al giorno (...). Nel caso di specie non ho ragione di dubitare del fatto che tra uffici si siano scritti il 27, il 28 o il 29 gennaio (...). Il presidente del Consiglio si allerta quando già tutti sono allertati (...). L'ambasciatore Massari aveva il mio cellulare. La rilevanza politica della vicenda ci viene posta il 31 gennaio, con la crescente preoccupazione da parte dei nostri apparati (...). Dopodiché quello che noi facciamo è mettere in campo le armi a nostra disposizione". Renzi durante l'udienza ha più volte spiegato di aver interrotto, in seguito alla morte di Regeni, i rapporti diplomatici con il presidente al-Sisi, ricordando di aver richiamato l'ambasciatore. "Peggio c'è solo la dichiarazione di guerra", ha ribadito. Dopo il 31 gennaio, Renzi spiega ai pm di aver "fatto 3 o 4 telefonate ai massimi livelli con al-Sisi (...). La prima è collocata subito dopo la notizia ufficiale della morte (...), in quella sede dissi ad al-Sisi che l'Italia non avrebbe accettato verità di comodo". "Se l'avessero avvertita prima, Giulio sarebbe vivo?", viene chiesto a Renzi. "Credo che l'Italia abbia fatto il possibile", ha risposto. "Doloroso che quella nota sia rimasta su un tavolo", hanno affermato a margine i genitori di Giulio.

VINCENZO BISBIGLIA

"RECORD DI OCCUPATI!"

Lavoro, l'Inps fa propaganda e non sa leggere i suoi stessi dati



Si arricchisce di un nuovo capitolo l'inesorabile degrado degli osservatori statistici Inps a meri strumenti di propaganda governativa. Ieri l'Istituto di previdenza ha diffuso un comunicato in cui non si limita a diffondere i numeri, ma aggiunge un commento trionfalistico in cui parla di "record di occupazione". A giugno 2024, dice il bollettino Inps sulle attivazioni e sulle cessazioni dei contratti di lavoro, le posizioni lavorative sono aumentate di 440 mila rispetto a un anno prima (374 mila a tempo indeterminato). Non è però ben chiaro in che modo questo costituisca appunto l'asserito "record di occupazione", dato che l'Inps non rileva il dato degli occupati, ma solo il flusso di assunzioni, cessazioni e trasformazioni di rapporti di lavoro. Come ammesso dallo stesso istituto nelle note a margine, in capo a un singolo lavoratore possono essere riferiti più rapporti di lavoro. In parole povere, insomma, non vale affatto l'equazione per cui a ogni contratto di lavoro corrisponde un occupato.

In effetti, nei dati diffusi ieri, vi sono però aspetti interessanti che dovrebbero al contrario spegnere o quantomeno contenere l'entusiasmo dell'Inps. Le assunzioni a tempo indeterminato, per esempio, sono diminuite nel primo semestre 2024: passate da quasi 740 mila del 2023 a circa 700 mila. Le assunzioni in generale sono scese da 4,362 milioni a 4,294 milioni. Le trasformazioni di contratti precari in contratti stabili sono passate da 455 mila a 435 mila. Inoltre è aumentata la quota di *part time* sulle assunzioni a termine, raggiungendo la quota del 37% (non a caso l'Istat ha mostrato che nel secondo trimestre 2024 sono aumentati gli occupati ma diminuite le ore lavorate). L'aumento di occupazione si deve soprattutto alla riduzione delle cessazioni, il calo però riguarda solo le dimissioni volontarie, mentre sono in aumento i licenziamenti economici e le cessazioni per fine contratto.

ROBERTO ROTUNNO

CASO HASIB A PRIMAVALLE

Rom giù dalla finestra: un poliziotto patteggia

IL GIP DI ROMA ha accolto la richiesta di patteggiamento a 11 mesi e 16 giorni per Fabrizio Ferrari, poliziotto che ha collaborato alle indagini sul caso di Hasib Omerovic, il 36enne precipitato dalla finestra il 25 luglio 2022 durante un'attività degli agenti del commissariato Primavalle nell'abitazione di via Gerolamo Aleandro a Roma. La posizione dell'agente, difeso dagli avvocati Marta Lucisano e Alessandro Gentiloni Silveri, era stata stralciata. Per altri tre poliziotti è stato, invece, chiesto il processo, e l'udienza preliminare è fissata al prossimo 25 ottobre. All'assistente capo della polizia Andrea Pellegrini, in servizio all'epoca dei fatti al distretto XIV di Primavalle, viene contestato il reato di tortura.

EX PROPRIETARIO DI HARRODS

Bbc, al Fayed accusato di stupri e molestie

PESANTI sospetti postumi di stupro e molestie sessuali si addensano sulla memoria del magnate egiziano Mohamed al Fayed, già proprietario degli storici magazzini Harrods a Londra, nonché padre di Dodi, morto con la principessa Diana nel 1997. Le denunce arrivano da almeno 20 ex dipendenti dello stesso staff dell'esclusivo centro commerciale, donne giovani e giovanissime, di cui 5 hanno raccontato casi di stupro, e sono contenute in un'inchiesta della Bbc a un anno dalla scomparsa a 94 anni del miliardario da cui emerge anche una prolungata azione di insabbiamento condotta dai vertici dei magazzini di lusso, dal 2010 di proprietà del fondo sovrano del Qatar, su ordine di Mohamed al Fayed.



PROTESTA A VALDIERI (CUNEO)

"Cittadinanza onoraria a erede Savoia? Mai"

"VOGLIAMO esprimere la nostra indignazione per la decisione dell'amministrazione comunale di premiare con la cittadinanza onoraria l'ultimo discendente della dinastia che di quella vergogna è stata pienamente corresponsabile". A scrivere sono i figli dei partigiani che combatterono contro i nazifascisti durante la Seconda guerra mondiale e che si sono indignati dopo la decisione del Comune di Valdieri (Cuneo), con una cerimonia in programma domenica 22 settembre. Tra i firmatari ci sono Marco Revelli, scrittore e storico, ma anche Aldo e Paola Agosti. Per dimostrare la loro contrarietà per domenica hanno organizzato una "passeggiata di consapevolezza storica e antifascista".



MEDIO ORIENTE • ALTA TENSIONE

Bibi contro Hezbollah
Mentre il leader sciita parla, l'Idf manda i caccia su Beirut e poi si scatena con massicci raid aerei



Nasrallah: “Ci hanno dichiarato guerra”. E Israele bombarda il sud

» Nicole Di Ilio

BEIRUT (LIBANO)

Non li vedi, ma li senti. I caccia israeliani che volano a bassa quota su Beirut. Altri che rompono la barriera del suono. Che fanno alzare gli occhi al cielo mentre Sayyed Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah, in un discorso alla nazione, alle 17.30 locali, condanna l'esplosione di *bepper* e *walkie-talkie* che martedì e mercoledì hanno ucciso 37 persone – di cui 33 miliziani – e ne hanno ferite altre tremila. Due ondate di attacchi senza precedenti, attribuiti ad Israele, che hanno stravolto il “sistema” Hezbollah, violato la sua “impenetrabile” rete di sicurezza, incrinandone immagine e credibilità, e che, dunque, per il chierico sciita non possono che rappresentare una “dichiarazione di guerra contro la sovranità del Libano”.

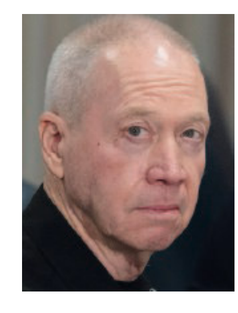
NASRALLAH ha ammesso il colpo subito, ma ha anche promesso vendetta. Contro uno Stato, quello ebraico, che, fino ad oggi, non si è ancora pronunciato sulle operazioni che hanno violato i sistemi di comunicazione del movimento sciita filo-iraniano. Per ora, l'ipotesi più credibile, però, vedrebbe gli agenti del Mossad aver avuto l'abilità di penetrare all'interno della catena di fornitura dei dispositivi di comunicazioni utilizzati dai miliziani di Hezbollah, in modo tale da riuscire a manometterli manualmente e trasformarli, così, in mini-bombe. Da oggetti comuni a strumenti di terrore. Presagio di un inasprimento del confronto. Non più guerra di nervi che da oltre undici mesi batte perlopiù sul confine nel quasi rispetto delle regole di ingaggio non scritte tra le parti. Ma guerra aperta, scontro diretto, ibrido e asimmetrico.

Le esplosioni che hanno piegato Dahieh, feudo di Hezbollah, scosso il Sud, ferito la Valle della Beqaa, altra roccaforte del movimento, sono arrivate proprio dopo le minacce di Israele di ampliare il raggio di azione della guerra con il Libano e l'approvazione dei piani di attacco e difesa per la regione settentrionale da parte del capo di Stato maggiore israeliano, Herzi Halevi. L'obiettivo del premier Benjamin Netanyahu, d'altronde, è riportare a casa gli oltre sessantamila sfollati israeliani, evacuati dal nord di Israele a causa dei continui colpi di fuoco da parte di Hezbollah. Il ministro della Difesa israeliano, Yoav Gallant, concorda ma, forse, è il più cauto parlando di questa nuova fase della guerra contro Hezbollah non solo come di “opportunità” ma anche di “rischio”. Hezbollah non è Hamas. E Israele lo sa bene. E sa bene, soprattutto, che inasprire il confronto con il movimento sciita libanese vorrebbe dire prepararsi a combattere non contro una milizia, ma contro un vero e proprio esercito finanziato dall'Iran con 700 milioni di dollari l'anno e che può contare sul sostegno del cosiddetto Asse della Resistenza. Regime degli ayatollah, gli Houthi dello Yemen, ma anche le milizie sciite di Siria e Iraq. Per ora Hezbollah si è comportato in modo aggressivo ma trattenuto, rispetto al suo potenziale con l'intento di mantenere le forze israeliane vigili.

Ma tutto può cambiare. Da Beirut, i “suoi”, davanti agli

La mossa di Tel Aviv
In tarda serata decine di attacchi nella zona meridionale del paese, colpite “infrastrutture”

USA A GALLANT: “EVITATE ESCALATION”



“NON C'È alcun cambiamento della posizione militare degli Stati Uniti in Medioriente” dopo gli ultimi attacchi in Libano. Lo ha dichiarato il segretario alla Difesa Usa Lloyd Austin al telefono con il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant. “L'”accordo sul cessate il fuoco è importante”. A Gallant, Austin ha anche sottolineato la necessità di “ridurre” le tensioni”: “no a guerra più ampia”.

L'ORIENT LE JOUR

Bambini e civili: le “vittime che l'Occidente non vede”

È salito a 37 morti e 3.500 feriti il bilancio delle due esplosioni simultanee dei dispositivi di telecomunicazione in Libano, tra martedì e mercoledì. I vertici militari israeliani sostengono che il bilancio sia anche più alto e ritengono di aver “provocato danni significativi” all'unità Radwan, l'élite di Hezbollah, decapitando la leadership. L'operazione delle trappole-bomba, per quanto sofisticata dal punto di vista di *intelligence*, non ha colpito solo affiliati di Hezbollah ma anche familiari, soccorritori, passanti. I video hanno mostrato esplosioni dentro i negozi, al mercato, nei salotti di casa. Circolano immagini di bambini in ospedale con gravi ferite alla testa, al corpo e agli arti.

“Sono le vittime che l'Occidente sceglie di non vedere”, scriveva in chiaro ieri il quotidiano libanese francofono *L'Orient-Le Jour*, vicino ai laici e ai cristiani, di certo non filo-sciita. Fatima Abdallah, 10 anni, stava facendo i compiti sul tavolo del salone nella sua casa a Saraain el Faouqua, nell'area di Baalbek. Ha sentito suonare il cercapersone del padre e ha pensato di portarglielo per fargli un piacere. Il dispositivo le è esploso in mano, è morta sul colpo. Un cercapersone è esploso in faccia anche a Mohammed Bilal, 11enne di Ghobeiry, periferia sud di Beirut. Al suo funerale, celebrato insieme a quello di tre miliziani, sono esplosi alcuni *walkie-talkie*. Hezbollah ha vietato di pubblicare nomi e foto delle vittime, ma nell'operazione hanno perso la vita anche diversi operatori sanitari.

Avevano un cercapersone comprato da Hezbollah anche Mohammed Nour El Dine, che consegnava sacche di sangue in ospedale e Atta Ali Mubarak Al-Dirani, infermiere di Balbeck. L'Ong Human Rights Watch ha sostenuto che l'attacco israeliano “potrebbe costituire una violazione del diritto umanitario internazionale”.

SI AGGIUNGONO tasselli al rompicapo della provenienza dei dispositivi-trappola. Il *New York Times* ieri ha scritto, citando tre anonimi funzionari Usa, che la Srl ungherese Bac Consulting era una società civetta del Mossad. I cercapersone non sarebbero stati manomessi dopo la vendita, ma fabbricati da zero dai servizi israeliani e poi sostituiti agli originali ordinati da Hezbollah. Un piano avviato almeno dal 2022

L'OPERAZIONE
NYT: “IL MOSSAD HA CREATO TRE AZIENDE CIVETTA”



Il fronte Tank israeliani nel Golan e libanesi intenti ad ascoltare Nasrallah, leader di Hezbollah FOTO ANSA

schermi, gridano: "Al tuo servizio, Sayyed Hassan Nasrallah". Un uomo il cui primogenito Hadi fu ucciso dagli israeliani in una notte di settembre di quasi trent'anni fa, in un'imboscata a Jabal al-Rafe'i, nel sud del Libano. Un uomo che si definì "felice di essere il padre di un martire" e che rifiutò il ritorno della salma del figlio in cambio dei corpi di alcuni soldati israeliani. Oggi, come allora, per il chierico a capo di Hezbollah "ci sono molti altri Hadi pronti a unirsi alla lotta".

E in serata Israele ha effettuato decine di attacchi nel Libano meridionale, nella zona di Mahmoudiyeh: i bombardamenti più intensi dall'inizio della guerra, il 7 ottobre scorso, che hanno colpito oltre 50 obiettivi. L'Idf ha dichiarato di aver colpito circa 30 lanciarazzi Hezbollah insieme ad altre "infrastrutture".



Trappole Uno dei "walkie-talkie" esplosi mercoledì in varie zone del Libano

e interrotto bruscamente perché qualcuno nel partito sciita aveva cominciato a sospettare qualcosa. Le stesse fonti sostengono che gli israeliani abbiano creato altre due società fittizie. Una potrebbe essere bulgara: la Norta Global, con sede in una scatola vuota a Sofia, che, hanno rivelato le autorità ungheresi, avrebbe importato i cercapersone e organizzato la consegna in Libano. L'azienda è stata fondata nel 2022 da un norvegese e ha fatturato 650 mila euro l'anno scorso per "consulenze" extra Ue. I servizi bulgari e la polizia norvegese hanno aperto un'inchiesta. Lo schema si adatta anche ai *walkie-talkie* esplosi. La società giapponese Icom di cui riportavano il marchio ha affermato che non li produce più dal 2014 e che quel modello, Ic-V82, è il più contraffatto tra i suoi dispositivi.

RIC. ANT.

L'INTERVISTA • Raghid el Chammah

"Questo conflitto totale non ci sarà, il Libano però non esisterà più"

» **Riccardo Antoniucci**

"Ve lo posso assicurare, la guerra aperta non scoppierà perché né l'Iran né Israele la vogliono davvero e tra loro c'è una comunanza di vedute". Classe 1957, origini sunnite e formazione francofona e laica, Raghid Chammah ha fatto fortuna come imprenditore della comunicazione. Nel 1981 ha fondato la prima emittente araba all'estero, *Radio Orient*, che negli anni 90 ha venduto all'ex premier libanese Rafiq Hariri. Ha continuato come lobbista, con l'impresa Euromed, e oggi si è dato alla politica. Si è candidato premier da indipendente alle prossime elezioni del Libano, che ha un governo *ad interim* da due anni, non riesce a eleggere il presidente della Repubblica e vive in una paralisi politica. Chammah pensa che il suo Paese sia destinato a una balcanizzazione. "Siamo governati da traditori, e troppi libanesi fuggono all'estero. Stiamo perdendo la nostra identità plurale".

Come ha reagito all'ondata di esplosioni di dispositivi elettronici degli ultimi giorni?

Per quanto mi riguarda, è un crimine contro l'umanità. Non stiamo parlando di una bomba lanciata sul campo di battaglia, ma di un attacco esplicito contro elementi della vita quotidiana. È falso che abbia colpito solo miliziani, la versione di Tel Aviv non è credibile. Buona parte dei feriti sono commercianti, operatori sanitari, autisti, i miliziani di Hezbollah colpiti non saranno più di 400. Israele ha preso di mira la popolazione libanese con l'intenzione di fare una strage. E così non fa che rafforzare Hezbollah. Anche se gran parte dei libanesi, me compreso, non sta con gli sciiti radicali e non accetta i loro giochi di guerra, nessuno può approvare un'operazione del genere. Se gli israeliani hanno pensato di dividerci, si sono sbagliati.

I numeri, 37 morti e duemila feriti, sono ritoccati al ribasso per mascherare l'entità dei danni a Hezbollah?

Il governo libanese non ha alcun interesse né ad allungare la lista dei morti per glorificare i martiri, né a ridurla per nascondere la gravità dell'accaduto. Le cifre di un evento così enorme non si possono alterare.

Nasrallah ha detto che il partito non è indebolito e continuerà gli attacchi contro Israele. Si avvicina una guerra?

Hezbollah non è padrona delle sue scelte, è un satellite dell'Iran. Gli iraniani sono pronti a sacrificare fino all'ultimo arabo per i loro obiettivi: lo fanno con i siriani, gli yemeniti, gli iracheni e i libanesi. Ma se c'è una cosa che non vogliono è mettere a rischio il loro programma nucleare. Posso assicurare che una guerra aperta con Israele non scoppierà. Basti pensare che hanno accettato l'umiliazione dell'assassinio del leader di Hamas Haniyeh nella loro capitale. In questo, Iran e Israele sono perfettamente allineati.

A cosa va incontro il Libano, se è così?

Sono molto pessimista. Siamo governati da traditori e Hezbollah non ha fatto nulla per ridurre la corruzione. Si limita a costruire il suo Stato parallelo, con il suo esercito e le sue istituzioni. Io temo un cambiamento generazionale: i cristiani stanno emigrando sempre di più e stiamo perdendo il pluralismo culturale e religioso che ci caratterizza. Il Libano rischia di diventare come Berlino dopo la Seconda guerra mondiale: un territorio diviso in zone di influenza, i drusi da una parte, gli sciiti dall'altra, i cristiani nella capitale e probabilmente Israele a occupare un'area a sud.

La comunità internazionale è responsabile?

I Paesi del Golfo ci hanno abbandonato disgustati dalla nostra classe politica. Gli Usa cambiano presidente ogni quattro anni, sono sempre in campagna elettorale. Per questo Netanyahu può fare quello che fa. Washington potrebbe aiutarci lanciando un'operazione anticorruzione, una pulizia generale. Ritengo sia necessaria una dittatura illuminata, sostenuta da alleati altrettanto illuminati.

Addirittura... ma dice queste cose da uomo politico: è candidato premier alle prossime elezioni.

Sono candidato da indipendente, Ho voluto rompere il tabù del consociativismo confessionale libanese. Non ho voluto fondare un partito perché i sunniti, storicamente, sono gli unici a non avere un partito-milizia.

> "L'Iran non vuole lo scontro per non mettere a rischio il suo programma nucleare

[redacted]

[redacted]



Sciiti e sunniti Supporter di Hezbollah in parata qualche anno fa a Beirut. Sotto, il sunnita Raghid Chammah FOTO ANSA

[redacted]

CHI È IL LOBBISTA EX IMPRENDITORE CANDIDATO PREMIER



RAGHID CHAMMAH, 67 anni, studi e interessi in Francia, si è auto-candidato da indipendente alla carica di primo ministro (posto riservato ai sunniti) del Libano. Ancora non c'è una data fissata per le elezioni e la politica del Paese è nel caos da anni. Chamman negli anni Novanta ha venduto la sua "Radio Orient" al primo ministro Rafiq Hariri per poi svolgere attività lobbistica con la sua Euromed Group.



“TERZO POLO” IMPLOSO Particelle microscopiche

Sono 3 gatti e litigano pure: centro d’ilarità permanente

ALTRA DIASPORA: PARLAMENTARI IN ORDINE SPARSO

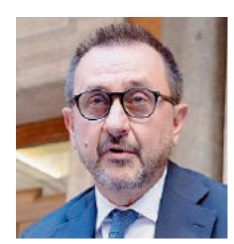
DALL’ALTO in basso nelle foto: Luigi Marattin ha appena fondato Orizzonti liberali mollando Renzi, Carfagna e Gelmini lasciano Azione e vanno con Noi Moderati, Lella Paita cerca candidati per Iv in Liguria, Rosato soffre di solitudine in Azione (“Siamo rimasti in tre gatti”), Enrico Costa rientra in Forza Italia e Maurizio Lupi vuole accogliere presto altri transfughi















» Lorenzo Giarelli

Si sta come d’autunno nel terzo polo i centristi: caduchi, esposti alle raffiche, persino rossi d’ira, di vergogna o di clorofilla. Illusi dall’estate e vittime della ciclicità. Ma stavamo parlando dei centristi o delle foglie? Purtroppo – citando Godard e la sua Juliette – è impossibile parlarne nello stesso momento, ma entrambi tremano dolcemente in quest’inizio di fine settembre.

Non invidiamo gli storici dei secoli venturi, di certo attratti dalla *soap opera* calendian-renziana ma col compito di ricostruire litigi microscopici, scissioni residuali, smottamenti impercettibili all’occhio dell’elettore ma cruciali per due categorie in parte sovrapponibili: i grandi industriali (che in questi anni hanno riversato milioni di euro alle creature centriste) e i grandi giornali, disperati per un’area che ha ettari di praterie lì davanti a sé (come no!) eppure non è in grado di coglierli.

A noi non resta che andare per ordine. Il cortocircuito in corso in Azione ha del grottesco. **Maria Stella Gelmini**, **Mara Carfagna** e **Giusy Versace** se ne vanno con **Maurizio Lupi** perché, dicono, non condividono la svolta a sinistra di Calenda, uno che ha appena votato l’abolizione dell’abuso d’ufficio e il bavaglio ai giornalisti a braccetto con il governo. E quindi – loro sì – svoltano a destra, entrando in maggioranza dopo essere state elette per fare opposizione. Calenda se ne rammarica e se la prende con “un contesto politico putrescente e trasformista” in cui “è molto difficile fare accordi credibili con persone o partiti che non hanno la forza e la dirittura etica per rispettare le promesse”. La morale fa invidia a *monsieur* de La Palice: quando i trasformisti entrano in Azione (compreso Calenda, fuggito a suo tempo dal Pd) va benissimo, quando escono allora sono putridi esempi della peggior politica.

DA POCHI GIORNI fa parte della seconda categoria anche **Enrico Costa**, eletto con il fu Terzo Polo e ora migrato in Forza Italia. Viene da restarci male, perché per mesi Costa ha girato l’Italia insieme a un inguaribile romantico come **Luigi Marattin**, sconfitto ma non vinto dal divorzio Renzi-Calenda al punto da lasciare Iv e proseguire in solitaria (o meglio, appunto, con l’amico Costa) la campagna per far rinascere il partito unico liberal-democratico. Un Terzo Polo 2.0, un Terzo Polo al quadrato, un Quarto Polo direttamente. Fatto sta che, dopo tanto peregrinare, Marattin ha messo in piedi l’ambiziosa Orizzonti liberali, roba da transennare le urne per motivi di pubblica sicurezza, e invece Costa ha preferito tornarsene in FI, confidando che la salma di Berlusconi continui a prendere molti più voti della pur vivente galassia centrista. L’ipotesi, per quanto esoterica, non sembra inverosimile.


Intervista
Mara Carfagna
«Calenda ha rotto l’equidistanza tra i poli La scelta della sinistra non fa per me»
La deputata che ha lasciato Azione: «Dove andrò? Prenderò le mie decisioni per rafforzare il centro»
il Giornale

IL FOGLIO
Rosato: “Siamo rimasti in tre gatti. Gli ex di Azione? Senza voti”
Roma. “Eravamo quattro gatti, qui”. Elena Bonetti se ne va? “Ma stesso. E’ un campione. Alla fine si lenda parla sempre con Schlein”.

La Nota
di Massimo Franco
L’IMPLOSIONE DI UN CENTRISMO PRIVO DA TEMPO DI IDENTITÀ
CORRIERE DELLA SERA

la Repubblica Mercoledì, 11 settembre 2024
Il punto
Il labirinto e il colpo d’ala
di Stefano Folli
la Repubblica

Telenovela I due leader Matteo Renzi e Carlo Calenda, amici mai del fu Terzo Polo FOTO ANSA/LAPRESSE

In fuga Calenda abbandonato da Gelmini&C. si lamenta dei trasformisti (lui incluso?) Marattin va da solo e i giornali si disperano: “C’è uno spazio”

La realtà, insomma, è quella fotografata con schiettezza da **Ettore Rosato** sul *Foglio*: “Siamo rimasti in tre gatti”. Lui che era in Iv e ora è in Azione dice di non volersene andare, non fosse altro perché all’ultimo rimasto alla festa tocca almeno sparecchiare e mettere a posto assieme al padrone di casa, mica può andarsene con tutto per aria senza dare una mano. Furbi gli altri, semmai, a dileguarsi prima del tempo.

Che poi il fuggifuggi non è solo a Roma. In Liguria si vota per il dopo Toti e Giuseppe Conte ha messo il veto sul simbolo renziano in coalizione. A destra Marco Bucci, fine stratega e di bocca buona, non ci ha pensato due volte: “Se Italia Viva vuole venire con noi li accogliamo, anche col simbolo”. Pare che il progetto sia però una lista civica unitaria con calendiani e socialisti, a sostegno di Andrea Orlando. Semmai il problema è trovare nomi candidabili, ché da quelle parti ormai **Raffaella Paita** soffre di solitudine persino tra i renziani.

VA DA SÉ che tutto ciò viene vissuto con sgomento nelle più grandi redazioni del Paese. Come dimenticare quanto avevano creduto, i giornali, nei terzi poli vari ed eventuali, sostenuti da un ingente investimento fatto a suon di interviste e editoriali. Su alcune testate protagoniste del sogno centrista circolano ancora appelli strappalacrime per un partito unico libdem (tra i promotori **Carlo Cottarelli**, **Claudio Velardi** e **Chicco Testa**). Su *Repubblica* **Stefano Folli** elogia “il giovane e brillante” Marattin (ha 45 anni, ma pazienza) e vede la possibilità di “un piano inclinato dove i centristi si gioveranno del logoramento generale” (qui però l’unico logoramento sembra il loro). Sul *Corriere* tocca al notista **Massimo Franco** bacchettare Renzi e Calenda, definiti fin troppo bonariamente “leader declinanti”. Quasi un omaggio, per due che, come lo Steve Zissou di Wes Anderson, stanno vivendo dieci anni di appannamento. Peccato perché Franco assicura ci sia “un mondo moderato a caccia di un’offerta politica più affidabile e costretto o a votare il male minore o a rifugiarsi nell’astensionismo”. Mondo moderato, arriverà il tuo momento. Oggi no, domani forse, dopodomani sicuramente.

GLI UOMINI E LE ARMI



LA GUERRA DI OGGI È SOLO ASSASSINIO



» MASSIMO FINI

"La guerra è comune a tutti gli esseri, è la madre di tutte le cose. Alcuni li fa dèi, gli altri li fa schiavi o uomini liberi".

ERACLITO

Papa Francesco si affanna a dire che la guerra "è sempre una sconfitta". Certo sarebbe bizzarro che il Sommo Pontefice inneggiasse alla guerra anche se Cristo afferma: "Non pensate che io sia venuto a mettere pace sulla terra, non sono venuto a mettervi pace, ma la spada" (Matteo, 10,34).

La guerra non è sempre una sconfitta. Lo è per i vinti, non per i vincitori. Se gli Alleati e i russi non avessero vinto la guerra oggi saremmo, a parte qualche eccezione, tutti nazisti e la parola "democrazia" una bestemmia in chiesa. Che poi i vincitori, a volte, riescano a comportarsi peggio dei vinti è un altro discorso.

La guerra ha funzioni positive, anche se è difficile riconoscerlo in quest'epoca di pacifismo, retorico, soprattutto occidentale. La guerra è la prova suprema, per gli Stati ma soprattutto per gli uomini. Ci dice chi veramente siamo. Leo Longanesi ricorda che in guerra impiegatucci cui non avresti dato un soldo si battevano con valore, mentre i gradassi del tempo di pace se la facevano sotto.

La guerra riduce tutto all'essenziale. Ci fa dimagrire in tutti i sensi. Quando si può morire da un giorno all'altro cambia la gerarchia dei valori, restano quelli essenziali mentre tutto l'orpello da cui siamo soffocati in tempo di pace finisce fra gli scarti. Una coppia non si mette a litigare se uno schiaccia il tubetto del dentifricio dall'alto e l'altra dal basso. Un amore va fino in fondo a se stesso in tempo di guerra. Inoltre la guerra ha, come il servizio militare, come il periodo universitario, la qualità del "tempo sospeso": non devi far nulla, solo aspettare che finisca.

La guerra attenua le differenze di classe, sociali ed economiche, si è più uguali, e soprattutto più solidali in guerra.

Ci sono guerre giuste? Secondo gli Illuministi le guerre "giuste" sono quelle che si fanno per la libertà. Ma attenzione: afferma il generale Lazare Carnot, membro del Direttorio durante la Rivoluzione francese "la guerra è violenta di per sé. Bisogna condurla a oltranza o restarsene a casa. Il nostro scopo è lo sterminio, lo sterminio fino alle estreme conseguenze" e Saint-Just, il giovane "numero due" di Robespierre, ribadisce "le guerre della libertà devono essere fatte con collera". Sono le guerre ideologiche pressoché sconosciute in passato. Un'esemplare guerra ideologica è stata quella ai Talebani: non ci piacevano i loro costumi, e siccome non ci piacevano abbiamo occupato l'Afghanistan per vent'anni, facendo alcune centinaia di migliaia di morti. È il totalitarismo della democrazia.

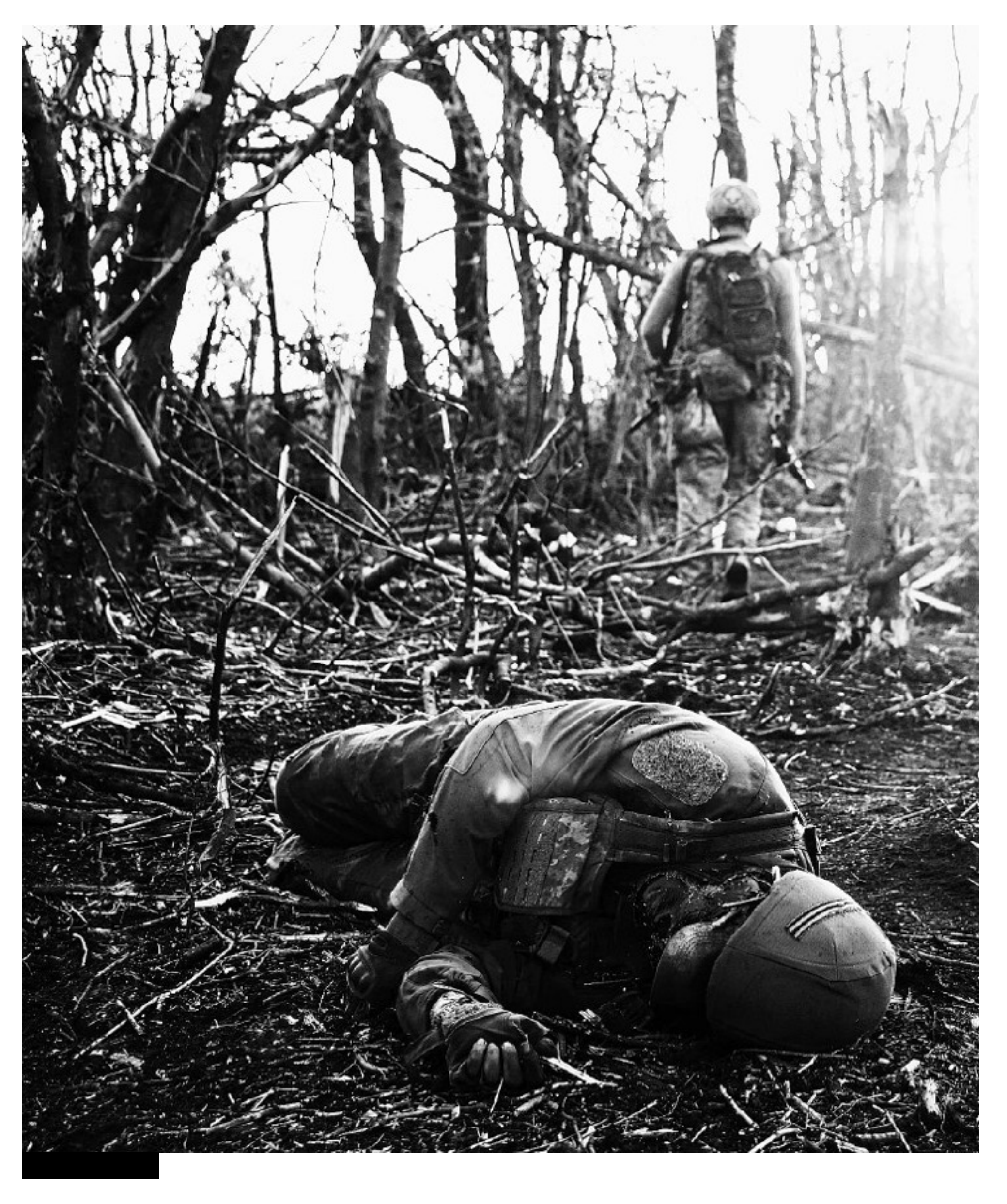
Eppure nel 1975, a Helsinki, in un raro momento di saggezza, quasi tutti gli Stati del mondo firmarono un accordo che sanciva il "diritto all'autodeterminazione dei popoli", cioè ogni popolo ha il diritto di evoluire, e anche di non evoluire, secondo la propria storia, le proprie tradizioni, i propri costumi.

Un momento decisivo nella storia della guerra è stata l'introduzione delle armi da fuoco, cioè armi che colpiscono a distanza annullando il valore del guerriero. Esemplare in questo senso è il film di Ermanno Olmi *Il mestiere delle armi* (2001). I cavalieri, che nel Medioevo avevano il compito di difendere il territorio, si opposero a questo tipo di guerra considerandola ignobile. Ma naturalmente persero la partita.

Poi si è andati ben oltre il fucile. Oggi ci sono i droni che colpiscono a centinaia e a volte migliaia di chilometri di distanza.

Inoltre la guerra, che non viene nemmeno più dichiarata, preferendola chiamarla con altri nomi, "intervento umanitario", "operazione di polizia internazionale", "operazione di *peacekeeping*", tanto ci si vergogna di farla (anche Putin ci ha copiato chiamando la sua aggressione all'Ucraina "operazione militare speciale") ha perso ogni regola. Se il nemico non è più uno *iustus hostis*, prendendo dalla definizione di Schmitt, ma un criminale, se ne può fare carne di porco come abbiamo visto ad Abu Ghraib e tutt'oggi a Guantanamo. È stata legittimata la tortura, fisica e psicologica.

In pratica con gli ordigni attuali non ci sono più combattenti, ci sono solo vittime designate, i civili, con qualche eccezione perché nella guerra russo-ucraina esiste ancora, anche se raro, il corpo a corpo, come nella regione di Kursk dove soldati ucraini si battono contro i soldati russi. Ma, in generale, il drone, cioè la tecnica, ha sostituito il combattente. E il combattente che non combatte perde ogni legittimità e la guerra la sua epica e anche la sua etica: se uno solo può colpire e l'altro solo subire si esce dall'ambito della guerra e si entra in quello dell'assassinio (come è avvenuto in Serbia, in Afghanistan, in Iraq, in Libia). Inoltre, basilari sono i computer e i collegamenti con i satelliti, il soldato, ma sarebbe meglio dire l'ex soldato, è diventato un ingegnere dell'assassinio.



In Ucraina La guerra tra russi e ucraini si combatte anche con il contatto fisico tra soldati FOTO LAPRESSE

Dal maschio, fuco transeunte, attratto dalla morte per sopperire alla sua impotenza procreativa, la guerra è sempre stata considerata "il gioco di tutti i giochi" perché lo sottrae all'apatia del quotidiano, al *mal de vivre*. Per le donne vale l'opposto. A loro, che danno la vita, sono sempre sembrate insensate queste carneficine. E sebbene ci siano state coraggiose donne combattenti (Giovanna D'Arco o nella lotta partigiana che però non è esattamente una guerra ma piuttosto una guerriglia) io penso che le donne-soldato non siano una conquista, un'evoluzione ma piuttosto un'involuzione perché è troppo contro natura.

Ma torniamo al "gioco di tutti i giochi". Alberto Moravia, che pur era un pacifista, ha scritto "la Bomba (atomica) ci ripugna. Perché? Perché essa è la fine della guerra e noi vogliamo fare la guerra, la Bomba... ci priva di un gioco decisivo che noi giochiamo da milioni di anni". Qual è il senso di questa affermazione? Che l'Atomica, ponendosi come distruzione planetaria, e quindi definitiva, annulla l'essere umano, ogni sua attività e quindi anche la guerra.

Hiroshima e Nagasaki sono state decisive nel formare questo pensiero. Cioè nessuno Stato, per quanto potente che fosse, poteva utilizzare l'Atomica perché si sarebbe contemporaneamente autodistrutto. Quindi l'Atomica serviva solo come deterrente perché nessuno avrebbe mai osato servirsene. Ma adesso, oplà, nell'eterno gioco fra difesa e offesa, si sono inventate le "atomiche tattiche" che avrebbero un raggio limitato. Come la scissione dell'atomo possa avere un limite, distruggendo anche chi le usa e ciò che gli sta intorno e anche lontano, perché le radiazioni non rispettano i confini, io non lo so. E pare che non lo sappiano nemmeno i Potenti della Terra che minacciano di utilizzarle.

TEMPI MODERNI Il drone, cioè la tecnica e i computer, ha sostituito il combattente. Così il conflitto perde la sua epica e anche la sua etica: com'è già avvenuto in Serbia, in Afghanistan, in Iraq e in Libia

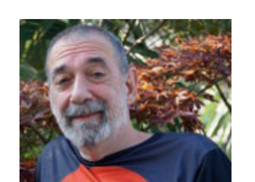
SECONDO TEMPO

Luna Rossa vola in finale
Alla Louis Vuitton Cup, la barca italiana, al quarto match point, batte American Magic: dal 26.09 sfiderà la Ineos e poi i campioni neozelandesi

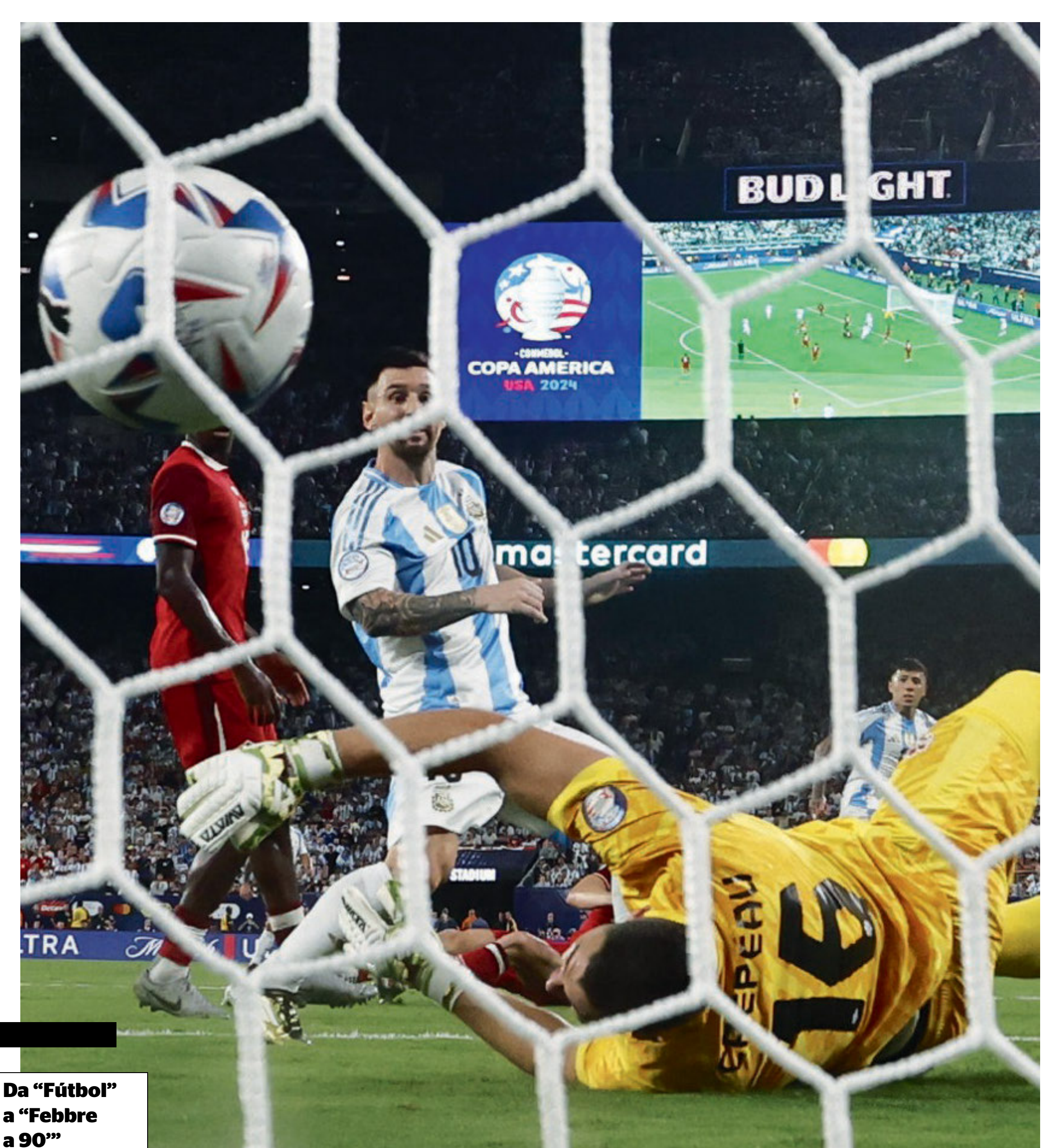
"Striscia la Notizia" n. 37
Lunedì parte la nuova edizione del Tg satirico di Antonio Ricci: i conduttori sono Michelle Hunziker e Nino Frassica e, tra le novità, c'è "il velino"



Fiori blu, vince Trevi
Con "La casa del mago" (Ponte alle Grazie) lo scrittore si aggiudica la V edizione del premio foggiano; alla Ardone va il riconoscimento dei lettori



NEL PALLONE Il Calcio protagonista in letteratura



Da "Fútbol" a "Febbre a 90'" Goal di Messi, argentino come Soriano FOTO ANSA

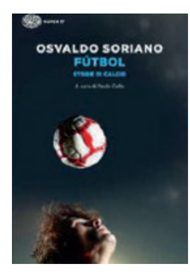
I ROMANZI FANNO GOAL

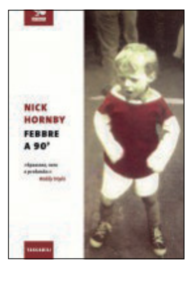
Soriano, Hornby, PPP ecc.

» Crocifisso Dentello

ALCUNI TITOLI TRA CLASSICI E NARRATIVA

SPESSO ABILI calciatori (Pier Paolo Pasolini, Albert Camus) e accaniti tifosi (Sandro Bonvissuto), molti scrittori sono anche divini cantori del pallone: tra i classici, ricordiamo "Fútbol" di Osvaldo Soriano; "Febbre a 90'" di Nick Hornby; "Il centravanti è stato assassinato verso sera" di Manuel Vázquez Montalbán; "Prima del calcio di rigore" di Peter Handke









Se il Nobel francese **Albert Camus**, portiere provetto costretto ad appendere le scarpette al chiodo per una sopraggiunta tubercolosi a 17 anni, dichiarerà: "Quel poco che so della morale l'ho appreso sui campi di calcio", il nostro **Pier Paolo Pasolini**, spesso immortalato in furiosi *dribbling* nelle sue amate borgate, arriverà a definire il calcio "l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo". Memorabile, nella primavera del 1975, la partita che organizzò a Parma tra la *troupe* di *Salò* contro quella di *Novecento* di Bernardo Bertolucci.

Il *football*, uno sport che, alla pari di ciclismo e boxe, fa rima con epica. Due titoli a suffragio. ***Le canaglie*** di **Angelo Carotenuto** (Sellerio, 2020): parabola dei ragazzi "barbarici e passionali" della Lazio che tra il 1971 e il 1977 riescono dalla serie B a vincere lo scudetto in A e poi ad autodistruggersi; ***Il maledetto United*** di **David Peace** (Il Saggiatore, 2009): eccentrico ritratto dell'allenatore Brian Clough nei suoi 44 giorni in panchina del Leeds nella stagione '74-'75.

Sul fronte della narrativa ***pensare con i piedi***, per richiamare un titolo di **Osvaldo Soriano**, è stato dunque lo schema di ispirazione per decine di opere. Ineludibili classici come ***Fútbol*** (Einaudi, 1998) dello stesso scrittore argentino: venticinque racconti tra cui la storia della partita tra comunisti e socialisti nella Terra del fuoco arbitrata, con tanto di pistola alla fondina, dal figlio di Butch Cassidy; ***Azzurro tenebra*** di **Giovanni Arpino** (Einaudi, 1977): le gesta poco eroiche degli azzurri di Valcareggi che, reduci dal secondo posto di Messico 70, si fecero cacciare in un lampo dai Mondiali tedeschi del '74; ***Febbre a 90'*** di **Nick Hornby** (Guanda, 1997): storia del fanatismo morboso dell'autore britannico per l'Arsenal, sua squadra del cuore. Una risposta italiana la firma **Sandro Bonvissuto** in ***La gioia fa parecchio rumore*** (Einaudi, 2020): la passione per i giallorossi tra totocalcio, biliardino nei bar di periferia, panino con la frittata allo stadio. Forse nulla di paragonabile al tifo partenopeo. Napoli, con il mito di Maradona sempre incombente, scioglie la sua febbre per il calcio svelando i suoi tanti volti. **Roberto Saviano** in ***Cuore puro*** (Giunti, 2022) racconta di quattro amici dietro il mitico pallone Super Santos reclutati dalla camorra per fare le sentinelle nella piazza dello spaccio.

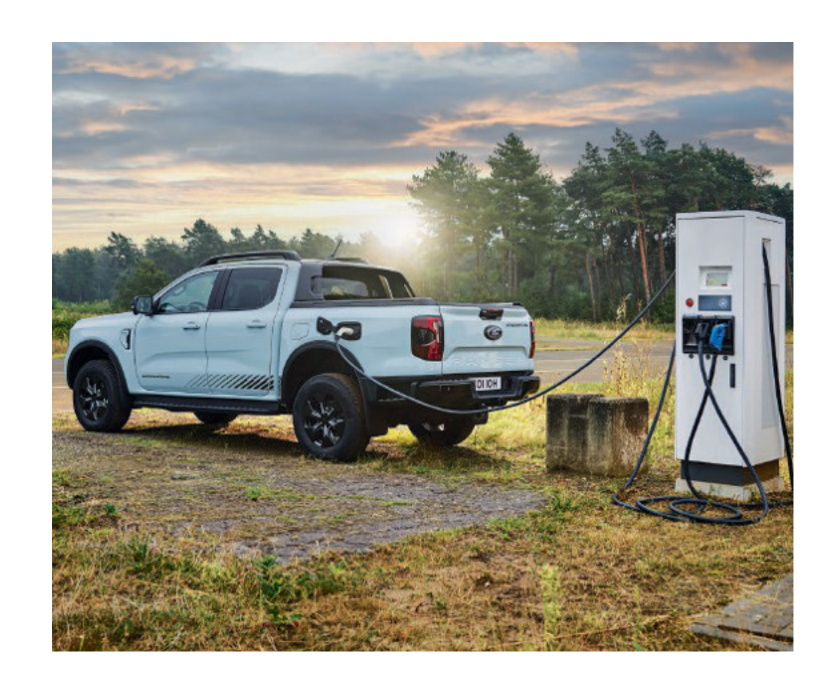
Marco Marsullo sceglie invece una maschera fantozziana per raccontare con il sorriso sogni frustati e riscatti all'ombra dei campetti di periferia. Ritorna in libreria per Feltrinelli con ***Provaci ancora, mister Cascione***, riannodando il filo dal suo fortunato esordio del 2013 targato Einaudi Stile Libero ***Atletico Minaccia Football club***. Di nuovo in scena l'allenatore Vanni Cascione. L'atteso ingaggio arriva dalla Calabria per guidare la Guardia Rovente, squadra femminile di proprietà di un industriale del caffè. Cascione resta spiazzato, convinto che il calcio "non è uno sport per signorine". La squadra è un'armata Brancaleone: una nipote del governatore della Calabria, una ex scattista olimpionica, una acrobata albanese reclutata in un circo... "Fuck Patriarcato!" la scritta ostile che lo accoglie negli spogliatoi. Le sconfitte si accumulano ma la società è soddisfatta comunque perché i video di Cascione impazzano sui social e l'*hype* sembra contare più dei risultati in campo. Se il lieto fine qui è in agguato, spesso il calcio "letterario" diventa lo specchio di una società in frantumi. Un sogno, quello di fare il calciatore, che può prendere direzioni opposte. Se il protagonista bambino della ***Morte di Gesù*** di **J. M. Coetzee** (Einaudi, 2019) lascia la famiglia per coronare la sua ambizione, il protagonista adolescente dell'***Erba cattiva*** di **Andrea Carraro** (Giunti, 1996) uccide il padre perché gli impedisce di perseguirla.

L'ammirazione per il talento di un calciatore può anche cagliare in veleno come testimonia ***La persecuzione del rigorista*** di **Luca Ricci** (Einaudi, 2008): un prete, spedito in un paesino di montagna, sviluppa una ossessione per un ragazzo che non sbaglia mai un rigore e si prodiga per portarlo alla rovina. Si può anche arrivare all'omicidio. Basti menzionare ***Il centravanti è stato assassinato verso sera*** di **Manuel Vázquez Montalbán**. O il più torbido ***Prima del calcio di rigore*** di **Peter Handke**: un ex portiere di calcio uccide una donna senza motivo e prova la stessa angoscia che provava quando si accingeva a parare un calcio di rigore. Tutt'altro che "22 uomini rincorrono un pallone per 90 minuti". Con buona pace di **Jorge Luis Borges** che ebbe a dire: "Il calcio è popolare perché è la stupidità a esserlo".

MOTORI

AD HANNOVER All'IAA Transportation organizzata nella città tedesca, i leader dei grandi marchi parlano solo di versioni "green"

Veicoli commerciali, i costruttori puntano tutto sulla "neutralità"



INUMERI

45
KM D'AUTONOMIA DELLA RANGER
Ford, ad esempio, esibisce in anteprima mondiale il pick-up Ranger (nella foto piccola) in versione "plug-in" a due motori (uno EcoBoost da 2.3 litri e uno elettrico da 75 kW) da 279 Cv, con una percorrenza in elettrico di 45 km

442
I CAVALLI DELLA MAXUS
Con il marchio Maxus, i cinesi della BAIC "sfilano" con un pick-up a batteria da 442 Cv e 430 km

» Mattia Eccheli

"La forza dell'Europa è il mercato unico, che non vuol dire però che esista una sola soluzione", predica Stefan Hartung, Ceo di Bosch. All'IAA Transportation di Hannover del 2024 i costruttori confermano indirettamente questa visione sulla "neutralità tecnologica". Ford, ad esempio, esibisce in anteprima mondiale il pick-up Ranger (nella foto piccola) in versione *plug-in* a due motori (uno EcoBoost da 2.3 litri e uno elettrico da 75 kW) da 279 Cv, con una percorrenza in elettrico di 45 km. Opel e Renault puntano sulle celle a combustibile: la casa del Fulmine, che ha già in gamma il Vivaro, aggiunge il Movano con 500 km di autonomia già pronto per la commercializzazione, mentre la Losanga anticipa il prototipo Master H2-Tech (nella foto grande) accreditato di un raggio d'azione di 700 km, atteso entro la fine del prossimo anno e insignito ad Hannover "Van of the Year 2025".

VOLKSWAGEN PRESENTA gli aggiornati Transporter e Caravalle, con motorizzazioni turbodiesel (anche a trazione integrale), ma anche 100% elettriche. Hyundai e Iveco formalizzano la collaborazione con il primo veicolo commerciale elettrico sviluppato congiuntamente, l'eMoovy con sistema a 800 Volt, accumulatore da 76,1 kWh e fino a 320 km di autonomia. Con il marchio Maxus, i cinesi della BAIC "sfilano" con un pick-up a batteria da 442 Cv e 430 km di percorrenza dal design intrigante: in Italia ci sarà magari da rivedere il nome, eTerron 9. Per la prima volta all'IAA, Kia presenta i concept elettrici PBV (Platoform Beyond Vehicle) in anteprima europea: il PV5 da 4,5 metri di lunghezza (anche a tetto alto) in produzione l'anno prossimo e il PV7 da oltre 5. Nel segmento degli LCV si distinguono nettamente per le loro linee innovative: la gamma verrà completata fra qualche anno con il compattissimo PV1. Fiat Professional presenta l'E-Ducato Cargo Box fabbricato ad Atessa e convertito *in-house*, mentre Renault sorprende anche con il *concept* elettrico Estafette, progettato assieme a Volvo Trucks e CMA CGM Group. Le forme si combinano con proporzioni insolite, ma adatte ai corrieri: 4,87 metri di lunghezza e 2,59 di altezza. Toyota espone l'intera gamma *commercial*, esteticamente convenzionale, ma che include modelli ad alimentazione tradizionale, elettrica e perfino ibrida a 48 Volt, come il pick-up Hilux. L'offensiva di MAN comprende autocarri alimentati a idrogeno e sviluppati sulla base di tecnologie della stessa Bosch. Mercedes-Benz offre l'opzione a batteria per i veicoli industriali impiegati nel lungo raggio: in novembre scatta la produzione dell'atteso eActros 600 con 500 di km di autonomia.

Su strada
In alto a destra il pick-up Ranger della Ford; al centro il prototipo Master H2-Tech

STRATEGIE

Il mercato europeo soffre e l'elettrico non ingrana

» Marco Scafati

Mentre l'Unione Europea prova a immaginare tempi e modalità diverse per il Green Deal, il mercato continentale dell'auto soffre. Dopo l'impasse di luglio (+0,2%), gli ultimi dati disponibili relativi ad agosto mostrano un calo vertiginoso delle immatricolazioni nei paesi Ue (dove la diminuzione è stata del 18,3%), Efta e nel Regno Unito: -16,5%. A tradire le aspettative, che poi in realtà tanto rosee non erano trattandosi di un mese tradizionalmente interlocutorio, sono stati i mercati più importanti: Francia -24,3%, Italia -13,4%, Spagna -6,5% e Regno Unito -1,5%. Tuttavia, il tonfo più significativo si è registrato in Germania, che ha perso il 27,8% delle vendite: di solito, quando a Berlino i conti non tornano è difficile che tornino altrove. Dunque proprio da lì parte quella che gli addetti ai lavori, anche se a bassa voce, cominciano a chiamare crisi dell'auto. Dovuta in parte, ma i motivi sono anche altri, allo scarso *appeal* che l'auto elettrica esercita sugli automobilisti europei.

Limitando l'analisi al mercato UE, ad agosto le immatricolazioni di EV sono calate complessivamente di ben il 44%: nella sola Germania la contrazione è stata quasi del 70%, in Francia del 33% e in Spagna del 24,8%. Anche il nostro Paese si è dimostrato refrattario all'elettrone, con una diminuzione delle vendite che ha toccato il 41%. Con questi numeri, il varo di nuovi incentivi o la rimodulazione di quelli esistenti sarebbe solo un pannicello caldo.

OCCHI AL CIELO La Pattuglia Acrobatica Nazionale si prepara ad accogliere il nuovo velivolo M-346

Pininfarina "firma" le Frecce Tricolori

126
IL NUMERO DI ESEMPLARI
È considerato il più avanzato aereo da addestramento sul mercato internazionale e ha alle spalle 125 mila ore di volo nonché 126 esemplari venduti a livello globale

» Omar Abu Eideh

La Pattuglia Acrobatica Nazionale si prepara ad accogliere il nuovo velivolo M-346, gioiello dell'industria italiana firmato Leonardo (è considerato il più avanzato aereo da addestramento sul mercato internazionale e ha alle spalle 125 mila ore di volo nonché 126 esemplari venduti a livello globale), adattato per l'occasione alle esigenze delle Frecce Tricolori. A disegnare la livrea del nuovo aviogetto sono stati i designer di Pininfarina, icona dello stile automobilistico ma impegnata anche in altri settori come quello dell'architettura, della nautica e più in generale del *product design*.

Motivi e fantasie cromatiche sono stati concepiti e realizzati "per esaltare la bellezza e la fluidità del volo delle Frecce". Il risultato è un disegno visibile su tre dimensioni, per garantire che, durante le evoluzioni dei velivoli, ci sia sempre un elemento grafico riconoscibile in grado di trasmettere al pubblico una sensazione di velocità e dinamismo.

"Questo progetto si ispira a quello che abbiamo definito il Rinascimento del Tricolore, un'idea che incarna il nostro orgoglio nazionale e la celebrazione del simbolo che ci rappresenta nel mondo", ha dichiarato Silvio Angori, vicepresidente e amministratore delegato dell'azienda di Cambiano (Torino): "Le Frecce Tricolori non sono solo un emblema di abilità tecnica e precisione, ma anche di passione e dedizione. Con questa livrea celebriamo il loro spirito e il loro impegno, creando un'opera che accompagnerà le loro esibizioni mozzafiato per decenni".

Oltre alla livrea firmata da Pininfarina, vale la pena ricordare alcune delle qualità del nuovo M-346, bimotore e biposto, caratterizzato da un'elevata capacità di manovra che apre a nuovi orizzonti acrobatici per i piloti delle Frecce. Il velivolo è dotato di comandi di volo e avionica completamente digitali. L'M-346 è già in servizio con le forze aeree di Italia, Singapore, Israele, Polonia, Qatar e Grecia. Turkmenistan e Nigeria lo hanno scelto come caccia leggero, mentre la versione dell'M-346 per la Pattuglia Acrobatica Nazionale sarà realizzata sulla base dei requisiti specifici espressi dall'Aeronautica Militare. Attualmente Leonardo è al lavoro su una nuova configurazione dell'aereo che guarda al futuro: incorporerà infatti inedite funzionalità di intelligenza artificiale.

IN BARBA AL VOTO

Macron dà l'ok al suo governo di centrodestra

» Luana De Micco

PARIGI

Come se le Europee di giugno e le Legislative anticipate di luglio non ci fossero mai state: il nuovo governo francese sarà molto probabilmente di centrodestra, proprio come quello uscente, composto da macronisti, da membri della destra Repubblicana (LR) e dagli alleati di centro del campo presidenziale. Insomma da esponenti politici provenienti dai partiti usciti perdenti dai recenti scrutini.



Non dovrebbe figurare nessun esponente del Nuovo fronte popolare, l'alleanza delle sinistre arrivata in testa al voto di luglio. Questi gli ultimi sviluppi dopo che Michel Barnier, neo primo ministro, nominato due settimane fa, è andato ieri sera all'Eliseo per presentare a Emmanuel Macron la sua lista per comporre il nuovo esecutivo. Mentre il nostro giornale andava in stampa, i nomi non erano stati validati dal presidente, che ha ancora la possibilità di mettere il suo veto, ma da indiscrezioni Barnier avrebbe proposto un governo composto da 38 membri, 16 ministri e 22 segretari di Stato. Vi figurano almeno sette ministri Ensemble, ovvero del campo presidenziale, tra cui Sébastien Lecornu, riconfermato al ministero della Difesa, e Antoine Armand, giovane macronista promosso all'Economia. Per il ministero dell'Interno, al posto di Gérald Darmanin, Barnier, lui stesso storico esponente del partito gollista, ha proposta una figura della destra Lr più dura, soprattutto sul tema dell'immigrazione, Bruno Retailleau, presidente del gruppo Lr in Senato. Rachida Dati potrebbe essere riconfermata alla Cultura. Il nome di Jean-Noël Barrot, centrista del MoDem, è stato fatto per gli Esteri al posto di Stéphane Séjourné, appena nominato commissario Ue all'Industria.

PROGRAMMI TV





Rai 1
- **08:00** Tg1
- **08:30** Che tempo fa
- **08:35** Unomattina
- **08:55** Tg Parlamento
- **09:03** Unomattina
- **09:50** Storie italiane
- **11:55** È sempre mezzogiorno
- **13:30** Tg1
- **14:05** La volta buona
- **16:00** Il paradiso delle signore
- **16:55** Tg1
- **17:05** La vita in diretta
- **18:45** Reazione a catena
- **20:00** Tg1
- **20:30** Cinque Minuti
- **20:35** Affari tuoi
- **21:30** Tale e Quale Show

Rai 2
- **08:30** Tg2
- **08:45** Radio2 Social Club
- **10:00** TG2 Storie. I racconti della settimana
- **10:55** Tg2 Flash
- **11:00** Tg Sport Giorno
- **11:10** I Fatti Vostri
- **13:00** Tg2
- **14:00** Ore 14
- **15:25** Bella - Ma'
- **17:00** Gli Specialisti
- **18:00** Tg Parlamento
- **18:15** Tg2
- **18:50** Medici in corsia
- **20:30** Tg2
- **21:20** N.C.I.S.
- **23:35** Tango

Rai 3
- **08:00** Agorà
- **09:30** Re Start
- **10:30** Elisir
- **12:00** Tg3
- **12:45** Quante storie
- **13:15** Passato e Presente
- **14:00** Tg Regione
- **14:20** Tg3
- **15:25** Hudson e Rex
- **16:10** Il cannone della pace
- **17:00** Geo
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:20** Riserva Indiana
- **20:40** Il cavallo e la torre
- **20:55** Un posto al sole
- **21:25** Matrimonio all'italiana

Rete 4
- **06:25** Tg4 Mattina
- **06:45** 4 Di Sera
- **07:45** Love Is In The Air
- **09:45** Tempesta d'Amore
- **10:55** Mattino 4
- **11:55** Tg4
- **12:20** Meteo.it
- **12:24** La Signora In Giallo
- **14:00** Lo Sportello Di Forum
- **15:28** Diario Del Giorno
- **16:22** Francesca E Nunziata
- **18:58** Tg4
- **19:35** Meteo.it
- **19:39** Terra Amara
- **20:30** 4 Di Sera
- **21:20** Quarto Grado
- **00:52** East New York

Canale 5
- **07:59** Tg5 Mattina
- **08:44** Mattino Cinque News
- **10:50** Tg5
- **10:53** Grande Fratello Pillole
- **10:57** Forum
- **13:00** Tg5
- **13:41** Grande Fratello Pillole
- **13:45** Beautiful
- **14:10** Endless Love
- **14:45** My Home My Destiny
- **15:40** Grande Fratello Pillole
- **15:50** La Promessa
- **16:55** Pomeriggio Cinque
- **18:45** La Ruota Della Fortuna
- **20:00** Tg5
- **20:40** Paperissima Sprint
- **21:20** Endless Love

Italia 1
- **07:34** Rizzoli&Isles
- **08:27** Law & Order
- **10:23** C.S.I. New York
- **12:17** Grande Fratello
- **12:25** Studio Aperto
- **12:58** Meteo.it
- **13:00** Grande Fratello
- **13:13** Sport Mediaset
- **13:58** I Simpson
- **15:25** Magnum P.I.
- **17:20** Person of Interest
- **18:15** Grande Fratello
- **18:30** Studio Aperto
- **19:30** C.S.I. - Scena Del Crimine
- **20:30** N.C.I.S.
- **21:20** Pirati Dei Caraibi: La Maledizione del Forziere...

La7
- **07:00** Edicola
- **07:40** TG La7
- **07:55** Meteo La7
- **08:00** Omnibus Dibattito
- **09:40** Coffee Break
- **11:00** L'Aria Che Tira
- **13:30** TG La7
- **14:00** Tagadà
- **17:00** C'era una volta... il Novecento
- **18:55** Padre Brown
- **20:00** TG LA7
- **20:35** Otto e Mezzo
- **21:15** Propaganda Live
- **01:00** TG La7 Notte
- **01:10** Otto e Mezzo (r)
- **01:50** L'Aria Che Tira (r)

Sky Cinema 1
- **15:45** Last Knights
- **17:45** A casa tutti bene
- **19:35** The Misfits
- **21:15** Night Swim
- **23:05** La scuola più bella del mondo
- **00:50** Barbie
- **02:45** In amore niente regole

NOVE
- **17:50** Little Big Italy
- **19:20** Cash or Trash - Chi offre di più?
- **21:25** Enrico Brignano Show
- **23:35** Only Fun - Comico Show
- **01:35** Web of Lies - Quando Internet uccide